

VIII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

5 NOVEMBRE 1981

CLXXXV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche e integrazioni delle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51, e 1 giugno 1979, n. 47" (79). (Discussione):

SCHINTU	3
FLORIS MARIO	7
CASTELLACCIO	11
CARDIA	16
LORETTU	23
SABA BENITO	29
Interpellanze (Annunzio)	1
Interrogazioni (Annunzio)	2

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre 1981, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interpellanza Anedda sulla situazione del credito ordinario e sulle fidejussioni regionali". (281)

"Interpellanza Baghino - Tidu - Rojch - Atzeni - Carrus - Demartis - Franceschi - Gianoglio - Ladu - Moretti - Oppi - Secci sulla ventilata utilizzazione del Golfo di Palmas (S. Antioco)". (282)

"Interpellanza Rojch - Ladu - Floris Severino - Mura - Gianoglio - Carrus sulla situazione della Siron ad Isili e Ottana e sulla vendita di macchinari a società straniere". (283)

"Interpellanza Carrus - Puddu - Oppi - Ladu - Baghino - Lorettu sulla grave crisi delle imprese operanti nel settore degli autoservizi in concessione". (284)

"Interpellanza Murru sulla scandalosa situazione medica di Villanovafranca". (285)

"Interpellanza Erdas - Mannoni sulla recrudescenza degli incendi boschivi in Sardegna". (286)

“Interpellanza Cogodi - Corrias - Satta Sebastiano - Uras sulla ricorrenza di eventi luttuosi nelle campagne del Gerrei”. (287)

“Interpellanza Cogodi - Angius - Barranu - Cardia - Corrias - Marras - Satta Gabriele - Schintu, sulla ipotesi di compravendita del quotidiano “L’Unione Sarda” e sulla situazione dell’informazione in Sardegna”. (288)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

“Interrogazione Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione di un corso di Studi nell’Istituto professionale “Nicolò Ferraciu” di Calangianus”. (458)

“Interrogazione Uras - Atzori Villio - Battolu sull’inchiesta giudiziaria a carico del Medico provinciale di Oristano”. (459)

“Interrogazione Murru sulla mancata corresponsione dell’indennizzo agli agricoltori per i danni causati dalle impreviste gelate dei mesi di novembre - dicembre 1980 e del gennaio 1981”. (460)

“Interrogazione Ladu - Oppi, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo dei pagamenti dei lavori appaltati dagli IACP della Sardegna”. (461)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della Betatex di Bitti”. (462)

“Interrogazione Tamponi - Orrù - Satta Sebastiano - Satta Gabriele, sulla abolizione della quarta classe della scuola professionale di Calangianus”. (463)

“Interrogazione Puddu - Franceschi - Pirredda, con richiesta di risposta scritta, sulla ven-

tilata ipotesi di aggregazione, da parte della S.I.P., della Regione Sardegna al Compartimento ‘Liguria’”. (464)

“Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Schintu sulla attività privatistica esercitata dai medici che esplicano attività ambulatoriale convenzionata”. (465)

“Interrogazione Murru sugli smottamenti causati dai lavori dei frantoi in territorio di Assemini, Uta, Capoterra”. (466)

“Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla scelta dell’area su cui erigere una nuova casa circondariale (carcere) a Tempio Pausania”. (467)

“Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione dei Comuni di Anela, Bultei, Alà dei Sardi, Pattada e Buddusò dalla concessione dell’indennità compensativa prevista dall’articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19”. (468)

“Interrogazione Anedda sul trasferimento delle azioni della Soc. Cagliari Calcio S.p.A.”. (469)

“Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi di pagamenti ai Comuni”. (470)

Discussione del disegno di legge: “Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche e integrazioni delle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51 e 1° giugno 1979, n. 47”. (79)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 79 concernente “Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale. Modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51 e 1° giugno 1979, n. 47”.

Relatori di maggioranza onorevole Dettori e onorevole Orrù. Relatori di minoranza onore-

VIII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

5 NOVEMBRE 1981

vole Murru e onorevole Buzzanca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione definisce la normativa, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale della formazione professionale. Questo avviene, a distanza di alcuni anni, in base all'articolo 32 della legge n. 47 del '79 che mise alla Giunta regionale il termine del 31 dicembre 1979 per realizzare questo obiettivo. La Giunta attualmente in carica bene ha fatto a portare questo disegno di legge in discussione al Consiglio, per adempiere ad un preciso mandato avuto dal Consiglio regionale — come dicevo — già dal 1979. Questo per colmare una lacuna che la stessa legge regionale n. 51 del '78 non aveva definitivamente risolto con l'articolo 105, attuando in quell'occasione il ruolo speciale della formazione professionale e non inquadrando invece il personale della formazione professionale nel ruolo unico regionale. Ora noi ci troviamo a discutere l'inquadramento del personale della formazione professionale nel ruolo unico regionale, superando questo ritardo di alcuni anni.

Arriviamo in Aula con un dibattito in Commissione molto lungo, direi estenuante, con un confronto molto serrato, qualche volta di contrapposizione fra i gruppi all'interno della Commissione. E' da tenere presente che nella Prima Commissione la maggioranza non è la stessa del Consiglio ma ve ne è una diversa. Questo ha portato a ritardi, a discussioni qualche volta molto artificiose, che si sono superate addirittura (cosa che difficilmente avviene al Consiglio regionale soprattutto nelle Commissioni) a votazioni contrapposte. Per tali motivi vediamo l'arrivo in Aula di questo disegno di legge con diverse maggioranze, formatesi volta per volta, a seconda della discussione, a seconda degli articoli che avevamo di fronte. Per cui la controversia è stata abbastanza lunga, superata diremo dalla buona volontà di una parte che in Commissione era minoranza, di accedere alle posizioni della maggioranza della stessa Commissione.

Per non parlare poi dell'atteggiamento ostile e ritardatario nella discussione del Movimento sociale e del Partito radicale, i quali, in qualsiasi occasione, erano contro tutto e contro tutti, pur di ritardare l'approvazione in Commissione del disegno di legge che abbiamo adesso in discussione in Aula.

Ci è voluta una grande volontà da parte dei commissari della maggioranza che siede in Consiglio e degli stessi assessori, che hanno quasi permanentemente partecipato ai lavori della Commissione, per superare queste difficoltà e per portare qualche cosa di innovativo, con gli emendamenti presentati dall'attuale Giunta, per dare maggiore organicità alla legge e, di conseguenza, maggiore funzionalità a quella che deve essere l'attività dei docenti nella formazione professionale; per definire quale deve essere il collocamento degli stessi docenti e del personale in generale della formazione professionale all'interno del ruolo unico, così come è dettato dalla legge n. 51 del 1978.

Uno dei primi scogli che abbiamo dovuto superare è stato quello del riconoscimento della funzione unica docente, con la introduzione di una fascia unica, che la Commissione non accolse; è stato accolto invece l'emendamento della Giunta che rinvia alla futura contrattazione triennale l'inquadramento del personale docente in un'unica fascia. Questo è stato uno scoglio molto duro, molto difficile da superare; si è superato grazie al buon senso generale della Commissione e, diciamo, con l'astensione di parte democristiana che, in definitiva, ha riconosciuto che era quasi impossibile, in questo particolare momento della discussione del disegno di legge n. 79, accogliere questa proposta. Gli stessi sindacati, le stesse organizzazioni sindacali, nel protocollo, rimandavano il riconoscimento della funzione unica dei docenti alla prossima contrattazione triennale. Su questo, la minoranza (maggioranza in Consiglio, minoranza in Commissione) si è attestata, e su questa linea è stato votato l'articolo 1 *bis*, su proposta di emendamento presentato da parte di questa Giunta.

Altra questione importante che bisogna richiamare per poter afferrare in pieno la funzione, i compiti, il ruolo che deve svolgere questo

disegno di legge, che va sempre collegato al disegno di legge n. 47 del '79, è il problema dell'albo. Qui la maggioranza in Commissione ha fatto quadrato ed ha respinto — e io mi auguro che il Consiglio respinga quello che è stato approvato in Commissione — la soluzione da noi proposta sul problema dell'albo, che è uno dei punti cardini fondamentali per il futuro della formazione professionale. Noi siamo del parere — lo riconfermiamo, lo abbiamo detto nella relazione di maggioranza — che l'albo debba essere articolato in due sezioni: nella prima sezione deve essere iscritto il personale docente a tempo indeterminato al 30 settembre del 1980, che riguarda gli enti privati; nella seconda sezione deve essere iscritto il personale dei centri di formazione pubblici e gli aspiranti all'insegnamento nella formazione professionale. Su questo ci attestiamo perché questo deriva dall'articolo 32 della legge numero 47.

La stessa relazione della Giunta regionale, che presentò questo disegno di legge il 28 aprile del 1980 a firma Loretto, Floris, inizia così dicendo: "Con il presente disegno di legge la Giunta regionale intende assolvere ad un obbligo attribuitole dall'articolo 32 della legge regionale 1 giugno 1979, n. 47, che aveva rinviato ad un momento successivo la definizione della normativa concernente lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale operante nel comparto della formazione professionale". E su questo siamo tutti d'accordo. Però bisogna essere coerenti con questa dizione, riportata nella prima parte della relazione della Giunta regionale sul disegno di legge della Giunta di allora, presentato dall'onorevole Floris e dall'onorevole Loretto che — richiamandosi all'articolo 32 — dimenticano che il secondo comma dello stesso articolo dice: "Nella stessa legge regionale" — cioè in questa — "verrà disciplinata altresì l'istituzione dell'albo dei docenti dei centri privati di formazione professionale".

Ora, lo scontro che c'è stato in Commissione era proprio su questa questione degli enti privati. Se siamo coerenti, noi dobbiamo fare l'albo in applicazione dell'articolo 32 (anche come viene detto nei contratti che si sono firmati nel 1979, nel 1980; anche nell'ultimo contrat-

to del 1981 che riguarda — contratti sindacali, voglio dire — la formazione professionale); noi dobbiamo coerentemente allora ammettere che l'albo principalmente non serve, o non servirebbe, per i dipendenti già dei centri di formazione professionale, cioè dei centri pubblici, ma per i centri degli enti privati. Ma questo non sarebbe giusto, sarebbe sbagliato perché punirebbe soltanto una parte di dipendenti della formazione professionale; giustamente la Giunta regionale propone (la prima Giunta e questa seconda Giunta) l'albo in due sezioni: una che riguarda gli enti privati, l'altra che riguarda i centri di formazione cioè i centri pubblici.

Questo per una sicurezza degli stessi dipendenti e per avviarci all'applicazione della legge numero 47 dove si richiedono professionalità, funzionalità, capacità di insegnamento, capacità di omogeneità nell'istruzione professionale per superare i particolarismi che ci sono stati all'interno della formazione professionale in questi anni, per il modo in cui essa è nata. Possiamo ricordarci (chi ha la mia età lo ricorderà certamente) la formazione professionale come cantieri-scuola per occupare la gente, per dare la possibilità di trovare in qualsiasi modo un salario, negli anni subito dopo la seconda guerra mondiale: gli anni "cinquanta", "cinquantuno", "cinquantatré". Voi vi ricordate, qualcuno ricorderà gli scioperi alla rovescia che poi portarono a questo sbocco della formazione professionale, alla creazione di campi di scuola, ad andare cioè verso questa direzione.

Perciò noi riproponiamo e manteniamo, qui in Aula, quest'indirizzo che ci viene dalla legge numero 47, con la speranza di riuscire a trovare anche qui un punto di riferimento con la Democrazia Cristiana e con gli altri partiti, al fine di superare questa difficoltà che vi è stata oggettivamente in Commissione e per andare a questo superamento nell'interesse non di una parte del Consiglio regionale (non si tratta di questo: della maggioranza, della minoranza), ma nell'interesse di chi poi è addetto ai lavori, di chi lavora all'interno della formazione professionale. Anche perché dando applicazione alla legge numero 47, giacché ne stiamo parlando, dobbiamo cercare di dare effettiva applica-

zione alla legge stessa ed inserire la formazione professionale nel suo complesso nella programmazione regionale, non tenendola come una cosa a parte, una cosa a sé stante. Si fanno i corsi, si dà da lavorare ad alcune centinaia di persone, si qualifica qualche migliaio di ragazzi, e poi tutto finisce lì. Noi invece dobbiamo inserire nel processo produttivo questa grande forza lavoro, questa capacità che vi è da parte degli insegnanti della formazione professionale e da parte degli allievi che poi usciranno con le qualifiche, avendo acquisito le necessarie capacità professionali trasmesse dagli insegnanti stessi nei corsi che vengono fatti, qualunque sia il corso. Non mi addentro nella discussione su quale sia il corso migliore: se quello metalmeccanico, se quello elettromeccanico o quello alberghiero. Non è questo l'importante, ma l'importante è che questa attività venga inquadrata in una programmazione regionale più ampia, cioè partecipando, così come viene detto e come via via si sta sempre più affermando, alla programmazione democratica che in Sardegna noi tutti vogliamo portare avanti.

Questo significa anche qualità di docenti e professionalità di docenti all'altezza del compito. Ecco la necessità dell'albo, perché nell'albo non si iscriva chiunque, ad esempio si iscriva anche Andrea Schintu, che è il sottoscritto, che poi non ha le capacità di essere un insegnante di formazione professionale perché magari ha altre capacità, o altri di noi che siedono in questi banchi. Cioè, l'albo serve anche a qualificare sempre di più il docente, l'insegnante dell'istruzione professionale, ad avere un insegnante di maggiore professionalità, sempre via via che si va avanti.

L'altra questione che non ci deve sfuggire, e sempre legandoci alla legge numero 47, è che la formazione professionale è una funzione pubblica. Cioè, non ha più la funzione di una volta, che era quella di dare la possibilità di lavorare ad alcuni, ma bensì di assolvere una funzione pubblica, perché questi sono i principi che sono stati affermati quando si discusse allora, tanti anni fa, della formazione professionale. L'albo (mi trattengo qualche secondo), come dicevo prima, serve anche a regolamentare il re-

clutamento del personale, perché il reclutamento stesso avviene in base a criteri determinati, sia che riguardi gli enti privati, sia che riguardi i centri di formazione già esistenti, e sia per quanto riguarda gli aspiranti. Cioè gli enti privati non possono a loro piacimento assumere un anno una determinata persona, o determinate persone; un altro anno altre determinate persone. Anche i centri privati devono rispondere ai criteri a cui rispondono i centri di formazione professionale pubblici. Questo perché gli uni e gli altri, gli uni e gli altri sono pagati dalla cosiddetta mano pubblica, cioè sono pagati dalla Regione sarda. E i criteri della formazione professionale — sia che si tratti di centri di formazione professionale pubblici, quelli dipendenti direttamente dalla Regione, che di quelli degli enti privati — devono rispondere agli stessi criteri. Ecco la necessità dell'albo: devono rispondere agli stessi criteri come funzionalità e come professionalità. Cioè, devono rispondere agli stessi criteri di indirizzo culturale, scientifico e così via. Non basta cioè la salvaguardia che la Regione, che l'ente pubblico Regione deve pur prendersi in merito all'espletamento dei corsi; ma i corsi stessi devono rispondere a criteri generali che riguardano l'elevamento culturale, l'elevamento scientifico, insomma, che consentirà agli allievi di acquisire professionalità, in modo che essi possano rispondere adeguatamente quando si troveranno a dover assolvere un compito, un lavoro, nei posti in cui saranno poi assunti.

Così per quanto riguarda gli aspiranti insegnanti per la formazione professionale. Anche qui la questione del concorso, tutte queste questioni, sono dei criteri che vanno salvaguardati non nell'interesse di parte, ma nell'interesse più generale, come dicevo prima, della formazione professionale. Conseguentemente a questo vi è stato in Commissione un grosso dibattito attorno all'articolo numero 4 *bis*, che riguarda l'introduzione delle graduatorie regionali. Se è vero quello che dicevo prima (come è vero perché risponde ai criteri della legge numero 47), così è giusto che venga introdotta la necessità di istituire le graduatorie regionali degli insegnanti della formazione professionale. Da questa graduatoria, che deve essere divisa per materie

omogenee, per gruppi di materie omogenee per l'insegnamento, sia i centri pubblici che quelli privati dovranno attingere gli insegnanti della formazione professionale. Ciò per rispondere al criterio più generale di funzionalità e di professionalità, perché se noi usciamo fuori da questo quadro (che può essere dilatato ma non molto), se noi usciamo fuori da questo quadro, da questi binari, è chiaro che ritorniamo al particolarismo della vecchia formazione professionale degli anni '49, degli anni '50 e seguenti, e non assolviamo un ruolo che invece intendiamo assolvere come formazione professionale.

Per questi motivi la necessità della graduatoria ci pare giusta; noi l'abbiamo sostenuta in Commissione, la sosteniamo qui, anche perché questo deve rispondere alla attuazione, alla formazione dei piani triennali della formazione regionale. L'introduzione delle graduatorie (anche se non è detto in legge ma lo possiamo dire benissimo qui nella discussione generale) dà maggiore certezza di lavoro al personale insegnante della formazione professionale, lo mette in condizione di poter avere la certezza di essere chiamato, e la certezza poi di poter continuare, aspirando a diventare personale di ruolo nei centri di formazione professionale; e gli dà certezza di lavoro anche per quanto riguarda gli enti privati.

Questo noi l'abbiamo sostenuto in Commissione e lo sosteniamo in Aula perché ci pare giusto, ed anche perché, non voglio dire obbliga, deve mettere gli enti privati nella condizione di assumere il personale insegnante della formazione professionale attraverso gli albi della sezione seconda. Io parlo di "insegnanti di formazione professionale" perché questo termine di "docente" proprio non lo vedo, tant'è che in legge l'abbiamo tolto. Insomma, qualcuno pensa: ma si chiama docente? No, si chiama insegnante di formazione professionale. Gli enti privati, dicevo, sono non dico obbligati, ma sono tenuti ad assumere il personale dell'istruzione professionale attraverso l'albo della sezione seconda. Allora chi è nell'albo della sezione seconda ha la certezza di trovare il lavoro, cioè non è in balia della sorte: non succede che un anno insegni perché il direttore di quel determinato centro privato lo chiama, ed un altro anno

non insegni perché non viene chiamato all'insegnamento. In questo modo, essendo iscritto nell'albo, nel modo che viene indicato dall'emendamento della Giunta (emendamento che è stato fatto proprio dal Gruppo comunista e dal Gruppo socialista in Commissione) ha la certezza del lavoro e la sicurezza del lavoro, sempre però rispondendo a quei criteri di professionalità e di funzionalità di cui dicevo prima. Con l'inquadramento del personale dei centri di formazione professionale nel ruolo unico, in base alla 51, si è risolto in un certo modo il problema di questi insegnanti.

I dipendenti della formazione professionale gestita dagli enti privati in questo modo hanno anch'essi la certezza del lavoro, la possibilità di avere il lavoro non a tempo determinato, ma via via a tempo indeterminato, perché in definitiva, come ricordavo prima, chi paga è l'ente pubblico (in questo caso la Regione).

Altro problema che è sorto con molta forza nella Commissione riguarda il problema delle convenzioni, cioè l'articolo numero 6 *bis*. Anche questo problema è molto importante. Chi fa le convenzioni? Chi sceglie il personale che deve essere convenzionato, gli esperti cioè al di fuori degli insegnanti della formazione professionale, sia riguardo ai centri pubblici, sia riguardo agli enti privati? Bè, secondo noi è l'Assessore regionale! La scelta viene fatta dai vari centri e dai vari enti, però la convenzione va firmata dall'Assessore alla formazione professionale che ne è responsabile. Questo perché? Perché sia i centri di formazione sia gli enti privati debbono rispondere anche in questo caso a certi criteri. Cioè le convenzioni devono essere fatte con esperti che siano effettivamente esperti e non con persone scelte in base a chissà quali criteri, volta per volta (pur di fargli guadagnare una busta paga, gli facciamo la convenzione e lo chiamiamo ad essere convenzionato con l'ente privato). Per quanto riguarda le convenzioni con i collaboratori esterni (convenzioni previste dai piani triennali di formazione, che sono poi sottoposti all'approvazione della Decima o Nona Commissione, insomma dalla Commissione consiliare) le scelte sono sempre libere; però la convenzione deve essere definitivamente firmata,

approvata dall'Assessore competente, perché anche gli esperti che vengono scelti dagli enti privati debbono rispondere a quei criteri che prima dicevo, sennò esperti se ne possono assumere tanti che poi esperti non sono; e allora ritorniamo al fatto che la formazione professionale va a carte quarantotto, così come si dice comunemente.

Conseguentemente a queste cose che dicevo prima — a questi articoli 4, 5, 6 e 6 *bis*, che in Commissione hanno fatto discutere molto i commissari della maggioranza e della minoranza —, conseguentemente a questo vi è il problema del titolo di studio, cioè del famoso articolo 11, che ha portato a lunghe discussioni. Noi, in questa materia, ci siamo attestati — in attesa della definizione che deve fare lo Stato per quanto riguarda la riforma della scuola media superiore — sulla necessità che, in base alla legge 21 dicembre 1978, numero 845, il titolo di studio non deve essere inferiore al diploma di istruzione media superiore.

Anche questo ha portato ad una grande discussione ed a un grande dibattito all'interno della Commissione, e noi riproponiamo questo articolo 11 così come è stato proposto nell'emendamento della Giunta, in attesa che lo Stato definisca, in base all'articolo 9 della legge numero 845, questo problema. Questo perché, altrimenti, anziché andare a rispondere ai criteri della legge numero 47, noi faremmo un passo indietro. Per gli stessi motivi proponiamo la soppressione dell'articolo 23 e dell'articolo 24. In questo modo ci sembra di dare alla legge una diversa organicità rispetto a quella che era stata presentata dall'onorevole Floris e dall'onorevole Loretti; in questo modo ci sembra che risponda di più e sia più attinente ed agganciata a quelli che erano i criteri ed il dibattito che ci fu in Consiglio regionale nel '79, quando si votò la legge numero 47 sull'ordinamento della formazione professionale.

Questo ci è sembrato di dover portare avanti, per disciplinare meglio tutta la materia della formazione professionale; per non continuare con il vecchio indirizzo, così come si è andati avanti in questi anni con la formazione profes-

sì amichevoli che ci sono stati in Commissione vengano superati in Aula; che gli emendamenti che sono stati proposti dalla Giunta e fatti propri dai comunisti e dai socialisti in Commissione, possano essere e debbano essere accettati. Io richiamo l'attenzione dei colleghi della Democrazia Cristiana perché riflettano su questi brevi argomenti che ho portato e che poi sono noti ai colleghi democristiani della Prima Commissione, perché ciò vuol dire anche avere un po' di buon senso, e riportare il discorso nei termini e nello spirito della legge 47 sulla formazione professionale, e anche al rispetto dell'ultimo protocollo che è stato firmato dalla federazione sindacale CGIL - CISL e UIL e dalla Giunta regionale su questo problema.

A me pare che in Aula i contrasti che abbiamo avuto in Commissione possano essere benissimo superati, tenendo conto che tutti, a livello di Consiglio regionale abbiamo interesse a che si dia ordine a questo comparto, a questo problema, e che sono passati oltre due anni da quando fu preso l'impegno, assunto in legge dal Consiglio regionale, di inquadrare il personale della formazione professionale nel ruolo unico del personale regionale, in base alla legge numero 51.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mario Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, a me pare che la discussione sull'inquadramento dell'organico della formazione professionale debba partire da una visione globale e dinamica di questo settore, ovvero dell'uso che di esso può essere fatto ai fini dello sviluppo economico della Sardegna. Con la legge quadro nazionale, con la legge numero 845, e con le successive leggi regionali di attuazione, il sistema della formazione professionale ha assunto per certi versi una struttura analoga a quella degli altri paesi industriali. Questi provvedimenti legislativi — quello nazionale prima e quelli regionali dopo — hanno assunto un rilevante significato di modernità e, se vogliamo, hanno trasformato completamente il volto e la stessa mentalità con cui veniva anche in Sar-

degnata affrontato il problema della formazione professionale. Questi provvedimenti hanno assunto finalmente un'importanza rilevante: la necessità di programmare il settore della formazione professionale e di controllarne il momento finanziario, dato questo che permette ad una classe politica che abbia interessi progettuali, di orientare la politica di formazione ai fini dello sviluppo, e di controllarla in funzione della produttività del sistema finalizzato allo sviluppo globale.

Il problema del personale è importante, diventa una delle condizioni essenziali per il raggiungimento di questi obiettivi, ma in questa sede ritengo necessario esporre alcuni principi di metodo che dovrebbero ispirare la ristrutturazione del settore; che hanno ispirato le precedenti Giunte a questa ristrutturazione del settore; che sono necessari quanto l'inquadramento del personale, ed ai quali non si riesce ad avere risposta da parte dell'Assessore competente per materia, nelle diverse circostanze dove è stato possibile aprire un confronto e un dialogo. Ho già fatto presente che la legge nazionale e le diverse legislazioni regionali sono un tentativo di allineare una funzione sociale alle esigenze della società e particolarmente alle esigenze della società industriale. In questo tipo di sistema, la formazione professionale ha quindi una funzione che è bene sottolineare, sotto il profilo storico e sociale, nei suoi aspetti essenziali, anche per non ridurre (come l'Assessore è solito fare nelle diverse circostanze) questo problema all'incidenza più o meno consistente del pubblico sul privato, o del privato sul pubblico.

A me pare evidente la stretta connessione che esiste, che deve esistere, che è esistita, tra la nascita di questo settore con lo sviluppo della divulgazione tecnologica e strumentale, e lo sviluppo della professionalità. D'altra parte esiste anche una coincidenza storica per quanto riguarda questa nascita e questo tipo di sviluppo: basti pensare alle biblioteche itineranti, all'aggiornamento, ai testi di aggiornamento che vanno di pari passo con lo sviluppo della tecnologia e quindi con la formazione professionale. Questo senso ci è sfuggito, molto spesso, ma particolarmente sfugge oggi; anzi oserei dire che oggi

è totalmente assente il legame che deve esistere tra la formazione professionale e lo sviluppo. Si continua ad utilizzare il sistema della formazione professionale in termini occupativi anziché in termini produttivi; cioè in termini assistenziali. Quell'assistenzialismo che è sempre stato rigettato, rinnegato, e che questa Giunta di sinistra e in particolare l'Assessore competente hanno sempre ritenuto dovesse essere superato; a parole, ma non nei fatti.

Purtroppo, oltre al legame tra formazione professionale e innovazione tecnologica, di cui stavamo parlando e che ripetutamente è venuto al confronto tra le forze politiche ed i diversi piani, abbiamo e stiamo soprattutto trascurando la preparazione dei quadri manageriali, e questa carenza è grave perlomeno quanto la prima. Una delle cause, spesso rimarcate, del sottosviluppo della Sardegna è la carenza delle capacità manageriali. La conseguenza di questo stato di cose è che il processo di industrializzazione realizzato in Sardegna non ha determinato né una generalizzazione della managerialità, né una generalizzazione della imprenditorialità.

Al momento attuale, con la probabile, auspicabile ripresa anche degli investimenti e con la ridiscussione dei criteri di incentivazione, la Sardegna corre il rischio di trovarsi di nuovo di fronte al problema di un aumento di domanda di managerialità che non sarà in condizioni di soddisfare, e dovrà quindi assistere ad un'ulteriore attività di importazione di quadri e di imprenditori. Il risultato prevedibile è che la Sardegna non sarà in condizioni di effettuare, come è avvenuto anche nel passato, alcun controllo del proprio processo di sviluppo. Ne abbiamo avuto anche testimonianza nell'ultima conferenza per l'emigrazione che si è tenuta a Nuoro, e avremo testimonianza di questo anche nel futuro.

Queste considerazioni servono a richiamare il fatto che la legislazione esistente e la grande riforma che abbiamo voluto in Sardegna (anche se allineata ai processi di riforma nazionale) permettono l'allineamento della funzione sociale della formazione professionale ed il suo uso, ai fini dello sviluppo economico della Sardegna, e che è nostro dovere continuare a procedere sulla ristrutturazione del settore e inquadrare il per-

sonale in funzione di questo obiettivo. Noi così l'avevamo inteso, ed io così l'avevo inteso da Assessore al lavoro. E i tentativi di modificazione della formazione professionale che si stavano tentando andavano in questa direzione, per il raggiungimento di questi obiettivi: per cercare di modificare la struttura; per cercare di andare incontro ad una domanda che magari non appariva ancora certa e definita, ma che comunque faceva trasparire i segni del rinnovamento in questo campo. Basta pensare ai settori di intervento che abbiamo cercato di richiamare: agli uditori giudiziari, al campo sanitario, al campo dell'elettronica, a sperimentazioni in questo settore che stavano portando a trasformare effettivamente non soltanto i canali di intervento, ma gli obiettivi che volevamo realizzare.

A me non pare che si sia continuato in questa direzione, ma anzi che si sia interrotto questo processo di trasformazione, per riportare indietro nel tempo il concetto della formazione professionale in Sardegna. Il nostro era un tentativo certamente parziale, certamente insufficiente, di sviluppare in maniera pianificata i settori trainanti del processo di sviluppo in Sardegna, per utilizzare lo strumento della formazione professionale, per impostare linee possibili di tendenza.

Questo arretramento di posizioni e di vedute, questa battuta d'arresto nel processo di trasformazione dell'idea e degli obiettivi che con la formazione professionale si devono e si possono raggiungere, è avvalorata dal ritardo con cui questa legge viene portata all'esame del Consiglio e dalle stesse modifiche che la Giunta ha apportato a questo disegno di legge.

Questa è una delle poche leggi in Sardegna che è andata avanti nei tempi giusti e nei modi giusti; ed è parcheggiata in Consiglio dal mese di aprile del 1980. Ricordo anche, onorevole Assessore agli affari generali, che quando furono presentate le modifiche in Commissione, queste modifiche venivano definite tecniche dalla Giunta e dall'Assessorato competente. Non ricordo quanti siano gli emendamenti presentati, quanti articoli siano stati soppressi, ma ho la netta sensazione, la

convinzione, la consapevolezza (e come l'ho io ce l'hanno tutti, anche se può essere passato inosservato da parte delle organizzazioni sindacali che probabilmente avevano un interesse superiore da difendere) che siano stati scardinati i concetti della vecchia legge presentata dall'altra Giunta. Se così non fosse, non si sarebbero avute in Commissione le logoranti, estenuanti contrattazioni e il confronto serrato tra le diverse forze politiche. Si è voluto in particolare non ritirare il vecchio disegno di legge e presentare un nuovo disegno di legge sotto forma di emendamenti: questa è la verità! Non si è avuto il coraggio di ritirare un disegno di legge che era profondamente diverso, come ispirazione e come contenuto, per presentare invece — ripeto sotto forma di emendamenti — una nuova legge.

D'altra parte ricordo che la stesura del vecchio disegno di legge era stata fatta dall'apparato amministrativo della Regione, dai funzionari dell'Assessorato agli affari generali, ma non mi risulta che queste modifiche siano state portate avanti dagli stessi funzionari; mi risulta anche che queste modifiche siano state portate avanti da un apparato amministrativo che nella Regione non c'è, anche se coperto dalla figura dell'Assessore, e da ambienti che molto hanno a che fare con la formazione professionale e che, probabilmente, su questo disegno di legge, non avrebbero dovuto mettere mano. Le modifiche, quindi, non sono il frutto della elaborazione dell'apparato che ha provveduto alla stesura del primo testo di legge e mi pare che le richieste che sono state accolte in questo disegno di legge, che sono analoghe alle stesse richieste che una parte del sindacato faceva allora alla Giunta, siano state accolte invece negli emendamenti presentati dalla Giunta. Ricordo anche che nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge presentato dalla Giunta dell'onorevole Ghinami, veniva detto che probabilmente si sarebbero potute formulare ipotesi alternative al contenuto del testo che quella Giunta stava proponendo. Però avevamo anche significato che nessuna di queste ipotesi avrebbe potuto assumere carattere di definitività fino a quando non sarebbe stato definito il fondamentale adempimento prescritto dall'articolo 9 della

legge 21 dicembre 1978, numero 845.

Esistevano ed esistono ancora, in quel disegno di legge presentato dalla Giunta Ghinami, scelte di fondo: la prima scelta era quella (certo determinata da un adempimento della legge 47 come richiamava il collega Schintu) di trasportare — mi si passi il termine — il personale della formazione professionale dal ruolo speciale al ruolo unico. C'era anche la linea di tendenza sulla figura unica del docente; l'espressione anche di una volontà politica che voleva marciare in una determinata direzione e che attendeva, però, la legislazione nazionale e rimandava alla contrattazione triennale la definitiva approvazione di questo problema. Ma non come ha sostenuto il collega Schintu, bensì alla rovescia; cioè è passato in Commissione (penso anche col giudizio favorevole delle forze della maggioranza) il concetto originario, che era quello che io qui sto sottolineando, di una tendenza alla funzione unica docente in prospettiva; non di un riconoscimento oggi, anche perché noi abbiamo sempre sostenuto che bisognava essere coerenti fino in fondo e nel momento in cui si riconosceva la funzione unica docente, da questa enunciazione sarebbero dovute scaturire le conseguenze oggettive. Quando la Giunta Ghinami presentò quel disegno di legge, si rifece, per molte parti, al contratto di lavoro che la stessa Giunta regionale aveva recepito e mi sembra perlomeno strano che prima si accetti, si sigli un accordo di carattere sindacale, e si indichino poi nella legge presupposti ed obiettivi che non vengono recepiti invece nel contratto di lavoro.

Altri colleghi, signor Presidente, parleranno più dettagliatamente degli aspetti più significativi di questa legge. Io voglio solo soffermare la mia attenzione su alcuni aspetti della legge. Noi avevamo ipotizzato l'esaurimento della quarta e della sesta fascia funzionale e in prospettiva avevamo identificato la quinta fascia come la fascia di riferimento. Nel frattempo avremmo dovuto, per le considerazioni che il collega Schintu faceva, eseguire alcuni adempimenti di verifica; stabilire tutte le persone che superavano i corsi di qualificazione nell'intento di creare una professionalità più qualificata; avremmo dovuto

attendere la nuova contrattazione; avremmo dovuto attendere la legislazione nazionale.

Se andiamo ad esaminare attentamente gli emendamenti — ed è su questo che mi voglio soffermare — io ribadisco lo stravolgimento totale che c'è stato del vecchio disegno di legge e mi riferisco in particolare, visto che è stato citato dal collega Schintu, all'albo. Noi volevamo fare dell'albo l'unico strumento vero, capace di inserire e di innescare un metodo di rinnovamento che, partendo dalla formazione professionale, si irradiasse nella Regione sarda. Volevamo raggiungere l'obiettivo di adeguare la qualità delle prestazioni dei docenti, proprio perché anche dai sindacati veniva pressante la richiesta di una maggiore qualificazione del corpo docente, perché si insisteva sul concetto che l'insegnamento nelle scuole professionali era più difficile di quello che veniva fatto nelle altre scuole pubbliche. E, quindi, volevamo accertare le reali capacità professionali senza essere inquinati minimamente da possibilità di scelta delle persone che partecipavano per potere essere iscritte nell'albo regionale. Cioè sostenevamo che i requisiti veri, le capacità professionali del corpo docente dovevano essere accertate all'atto di iscrizione nell'albo e che l'iscrizione all'albo non dava diritto a nessun tipo di assunzione e quindi anche le commissioni si sarebbero trovate nella condizione di accertare realmente queste capacità professionali del corpo docente.

Oggi l'albo è stato ridotto a un pezzo di carta; chiunque si può iscrivere, e viene sostituito l'albo con i concorsi, con i tradizionali concorsi. L'albo non è più diviso in tre sezioni, è diviso in due; per che cosa, signor Assessore? Per andare a penalizzare o a mettere sullo stesso piano coloro che vogliono iscriversi all'albo e coloro che hanno già fornito prestazioni, già operato nel settore della formazione professionale per lungo tempo! Non sono fatti insignificanti: sono fatti politici reali. Noi diciamo che non possiamo accettare un principio del genere e che dobbiamo riconoscere un diritto a coloro che hanno già espletato nei centri di formazione professionale le loro prestazioni. Con l'albo non solo si rovescia totalmente il concetto originario della legge, ma si va anche ad

attuare una mobilità regionale ingiusta ed assurda. Si va quindi a modificare l'indirizzo che mi è sembrato le forze politiche in questi anni si stessero dando per la riforma stessa della Regione.

Ecco perché noi non possiamo essere d'accordo su questa modifica presentata dalla Giunta, così come non possiamo essere d'accordo sulle altre modifiche che la Giunta ci ha presentato sotto forma di emendamento, perché riteniamo che queste stravolgano completamente la legge che, a suo tempo, era stata presentata; i principi che l'avevano ispirata: la volontà di mutare le cose, di cambiarle e di cambiarle in meglio.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, in verità io devo dire che sono emerse sostanzialmente due linee divergenti tra di loro, probabilmente insanabili; ma queste due linee sono divergenti tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano più che con la Giunta. Una linea, infatti, la nostra che afferma il ruolo della Regione nei controlli, che privilegia la linea pubblica garantista, senza però mortificare o annullare l'iniziativa privata, sollecitando per questa meccanismi di controllo di gestione rigorosi. Una linea, signor Presidente, che la Giunta Ghinami aveva accettato, una Giunta che aveva il respiro garantista delle libertà, che aveva trasferito nel disegno di legge presentato da quella Giunta.

Noi ci auguriamo invece, rispondendo al collega Schintu, che l'assessore Sechi non si rifaccia portatore in Aula di istanze neocentralistiche, giustificandole magari con l'esigenza di combattere forme di clientelismo per instaurarne altre assai più scientifiche. Una linea neocentralistica — dicevo — che tende a ricondurre tutte le scelte all'Assessore, tutte le scelte al potere regionale (le convenzioni, gli elenchi, il controllo degli albi, il controllo dei concorsi) come negli anni del centrismo, proprio nel momento in cui occorre andare verso i Comprensori, verso le Comunità montane, verso gli enti intermedi, verso l'autogoverno. Sappiamo per esperienza che tutte le forme neocentralistiche hanno portato la Regione ad un intasamento, a ritardi, a burocrazia allarmante. Si

tratta, onorevole Assessore, di una linea vecchia, pericolosa e antiautonomatica; una linea che non potrà essere accettata dai socialisti, dai socialdemocratici, dai repubblicani, dai sardisti, se ancora credono nell'autogoverno. Sono certo che l'assessore Sechi non riproporrà questo indirizzo, perché penso che anche egli, come noi, creda in una Regione pluralista, decentrata e moderna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare questo intervento che cercherò di rendere il più breve possibile, devo fare una considerazione: cioè che arriviamo a discutere in Aula questo disegno di legge senza alcun accordo. E credo che non succeda spesso che si arrivi in Aula a discutere disegni di legge così importanti con una disparità di posizioni così netta.

Credo sia necessario ricordare che, dei ventotto articoli che compongono il disegno di legge, su quattro articoli la attuale maggioranza del Consiglio ha votato contro e su cinque si è astenuta, e che questi nove articoli, che sono il nodo, i punti centrali del disegno di legge, son passati con cinque voti del Gruppo democristiano su undici membri che compongono la Prima Commissione.

Ecco c'è da chiedersi: perché questa differenza nei confronti di altri disegni di legge ben più importanti che sono arrivati in Aula col consenso unanime o pressoché unanime dei gruppi consiliari? Credo che ci siano alcuni rilievi da mettere in evidenza e che comportano giudizi e anche dati di fatto che sono condizionanti ai fini della discussione e dell'approvazione del disegno di legge.

Ad esempio, bisogna dire che l'attuale maggioranza consiliare è diversa dalla maggioranza politica che presentò il disegno di legge un anno fa, e bisogna anche dire che nella Prima Commissione il Gruppo democristiano, di fatto, con l'astensione quasi costante dei rappresentanti missini e dei rappresentanti radicali, era costantemente in maggioranza, maggioranza nella Com-

missione e minoranza in Aula, per cui questo disegno di legge arriva in Aula per una volontà politica che non è quella della maggioranza consiliare, ma è quella della minoranza consiliare che però è maggioranza nella Prima Commissione.

Ed è perciò che il disegno di legge è arrivato in Aula con notevoli dissensi e riflette anche nelle argomentazioni delle relazioni che precedono l'articolato, queste difficoltà, questi dissensi, questi punti di frizione e di contrasto che si sono avuti nelle discussioni della Prima Commissione.

E io credo che nella discussione generale su questi dissensi sia necessario mettere il dito. I dissensi sono di due ordini: ci sono dissensi di natura tecnica, che corrispondono ad interessi diversi di categorie che operano nel campo della formazione professionale e sui quali io credo con uno sforzo convergente di tutti i gruppi si possa trovare un accordo in Aula, nel corso della discussione; e ci sono anche dissensi di natura politica, di giudizio sulla organizzazione della formazione professionale in Sardegna, pubblica e privata, su quello che è stato e che è; e dissensi soprattutto, non facilmente superabili, di principio.

Nella discussione in Commissione credo di poter affermare che tutti i problemi e gli aspetti della formazione professionale nell'Isola siano stati esaminati con attenzione e a lungo (qualcuno ha detto anche troppo a lungo), certamente con attenzione e anche con calore. Alcuni aspetti sono stati condivisi da tutti i gruppi, su altri aspetti invece c'è stata una frattura e questa frattura è arrivata in Assemblea, per cui apriamo la discussione senza sapere se riusciremo a trovare un accordo unitario sul disegno di legge o se andremo a votarlo divisi.

Uno dei punti sui quali si è avuta convergenza di giudizi è il rapporto tra la legge 51 e il carattere particolare del settore che andiamo a regolamentare. Cioè è risultato in modo sufficientemente chiaro (e non era nemmeno necessario approfondire molto la cosa) che è difficile, se non quasi impossibile, poter inquadrare nella normativa della legge 51 un tipo di attività e un tipo di personale come quello della formazione

professionale, o per dirla più in generale, come il personale della scuola. E del resto, anche a livello nazionale, la scuola, tutta la scuola, dalla scuola materna alla scuola secondaria di secondo grado, compresa la scuola ad indirizzo umanistico, così come quella di tipo tecnico professionale, tutta la scuola in Italia ha una regolamentazione e una normativa e uno stato giuridico ed economico diverso per il suo personale, proprio perché non è possibile trovare corrispondenza precisa e definita tra le attività e le qualifiche del personale che opera nella scuola e le attività e le qualifiche del personale che opera nella pubblica amministrazione.

E allora la Commissione si è trovata di fronte ad un ostacolo che gli è stato impossibile, almeno da un punto di vista giuridico, superare, e che gli è stato posto dalla 51: il criterio che lega la retribuzione mensile e quindi la collocazione nella fascia stipendiale al titolo di studio.

Ora, dai discorsi che si sono fatti in Commissione, dagli orientamenti che in Commissione ha esposto l'Assessore, che sono certamente il frutto di discussioni e di esami che vanno avanti da anni, è emerso l'orientamento ad assumere nella formazione professionale, pubblica e privata, personale che sia in possesso del titolo di studio superiore. Ecco, io credo che su questo noi dovremo riflettere non soltanto qui in Aula, ma dovremo riflettere in seguito quando altre disposizioni statali interverranno a regolamentare meglio la materia a proposito del titolo di studio. E io credo che alcune semplici considerazioni possano, perlomeno, porci dei dubbi. E' possibile che un corso di tessitrici o un corso per delle donne che fanno cestini a Castelsardo, poniamo, debba per forza essere guidato da una donna che abbia un titolo di studio superiore, ammesso che si possa trovare una persona col titolo di studio superiore che sappia fare cestini o insegnare a fare cestini?

Eppure è l'esempio, di un artigianato florido in certe zone della Sardegna, a Castelsardo in modo particolare e nei dintorni di Bosa. Ma non c'è nessuna di quelle donne bravissime, quasi artiste, nel fare questo lavoro che abbia la maturità classica o un titolo di studio superiore di secondo grado. Eppure abbiamo bisogno di

certi tipi di corsi, abbiamo bisogno di insegnanti che con la loro esperienza possano insegnare quello che loro hanno imparato attraverso anni e anni di lavoro.

E un altro nodo, un altro rilievo, un'altra considerazione che ci ha fatto impiegare molto tempo è stata quella della unicità della funzione docente; certo, l'affermazione categorica che era contenuta nel disegno di legge e negli emendamenti, è venuta fuori modificata; ci siamo resi conto cioè che non si poteva dire è riconosciuta l'unicità della funzione docente e, contestualmente, inquadrare i docenti in quinta fascia e in quarta fascia; e allora, per il rispetto della 51, e del legame dell'attività e della retribuzione al titolo di studio, si è posta in termini di tendenza e di ispirazione l'unicità della funzione docente. Però io credo che noi ci dobbiamo convincere, e credo che la discussione in Commissione ci abbia tutti convinti di questa necessità del riconoscimento della unicità della funzione docente.

Oggi le leggi fondamentali dello Stato che regolano la scuola italiana, cioè i cosiddetti decreti delegati, riconoscono in forma di sentenza l'unicità della funzione docente, e questa unicità trova giustificazione (io mi trovo un po' a disagio adesso a spiegare le motivazioni di fronte a Maria Rosa Cardia che è responsabile della sezione culturale del P.C.I., mi sforzo brevemente di coglierne qui i significati), ci sono giustificazioni che hanno portato al riconoscimento e all'affermazione dell'unicità della funzione docente. E questi riconoscimenti hanno due dimensioni: una verticale, l'altra orizzontale. E mi spiego. Che cosa vuol dire riconoscere l'unicità della funzione docente dalla scuola materna alla maturità classica, alla maturità professionale, all'abilitazione tecnica, riconoscere cioè la stessa retribuzione come affermazione a tutto il personale docente della scuola italiana? Significa che l'accento, l'attenzione, l'importanza dai contenuti è stata trasferita sul piano del rapporto insegnante-discente. Cioè, si è arrivati ad affermare con un processo di affermazione culturale e di conquista culturale che insegnare nella scuola materna ed insegnare nel liceo classico ed insegnare nell'istituto tecnico ha la stessa

stessa dignità e richiede la stessa preparazione. Cioè che l'importanza, la difficoltà, il valore, l'impegno, la preparazione siano legati al rapporto e non tanto ai contenuti da trasmettere.

E l'affermazione orizzontale sta nel superamento di una frattura che ha legami di origine medioevale, quando cioè si privilegiava una cultura di tipo umanistico (il saper parlare, il saper scrivere, le lettere, la poesia, la storia, la musica) e, invece, tutto ciò che era manuale, tutto ciò che era legato alla tecnica e all'attività pratica era tenuto in secondo ordine. Ma poi la rivoluzione protestante e soprattutto la rivoluzione liberale, la rivoluzione borghese, e poi ancora la rivoluzione operaia in questo secolo, hanno portato a parità di dignità le due culture: la cultura di tipo umanistico e la cultura tecnica e scientifica. Cioè nessuno si sogna oggi più di dire che tra le due visioni del mondo, quella tecnica e quella umanistica, ci sia differenza di posizioni o di scalini o di altezza; semmai il problema che oggi esiste è quello di fondere le due culture, le due visioni della vita e della cultura, e di fonderle in modo che i valori di una cultura non siano in contrasto con i valori dell'altra o che, meglio, ne esca fuori una cultura che tutte due le comprenda in rapporti più giusti.

E allora, se sotto l'aspetto verticale è riconosciuta l'unicità della funzione docente e sotto l'aspetto orizzontale nessuno si sogna più di dire che chi sa parlare o chi ha studiato lettere è superiore a chi è tecnico, a chi insegna materie scientifiche, io credo che su questo aspetto dobbiamo mettere il punto definitivamente e dire in modo chiaro che accettiamo e riconosciamo l'unicità della funzione docente, e non tanto per essere autonomi ed originali, ma quanto per collocarci nella scia della cultura nazionale più avanzata e progredita.

E soprattutto nella formazione professionale io credo che non si possa privilegiare l'aspetto umanistico o letterario o strettamente culturale. Io credo che, senza scendere troppo nei particolari, anche perché il tempo non ce lo consente, in un corso che prepara parrucchiere per signora, la cosa principale non sia il saper parlare con la cliente o il sapersi presentare (certo questo può essere un aspetto incoraggiante e

certamente gratificante per i clienti, soprattutto per quelli che pagano in modo giusto la ricevuta fiscale), la cosa più importante è saper preparare e trattar bene la testa della signora. E allora non si può dire o viene difficile dire che chi insegna cultura generale in un corso di parrucchiere per signora debba essere nella quinta fascia, mentre chi insegna veramente alla parrucchiera per signora a fare la parrucchiera per signora debba essere collocato nella quarta fascia. Certo, si tratta di parametri che non hanno a che vedere con la 51, né tanto meno a inquadramenti, a incasellamenti di tipo esclusivamente culturale o legati al titolo di studio. Credo che l'articolo 9 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, quando troverà attuazione pratica in una regolamentazione statale relativa al titolo di studio, probabilmente chiuderà anche le nostre discussioni, io credo, però, che non le potrà risolvere in relazione al titolo di studio, ma semmai in relazione al riconoscimento della funzione nella scuola e all'importanza di quel tipo di funzione nella scuola.

Credo che nella formazione professionale valga quanto l'aspetto culturale l'esperienza e la preparazione tecnica che gli insegnanti portano con sé, e del resto nella vita di tutti i giorni, nella scuola (e abbiamo avuto la possibilità di accertarlo attraverso alcune domande nelle audizioni che abbiamo tenuto in Commissione) insegnanti diplomati e laureati e insegnanti non laureati e non diplomati programmano il lavoro insieme, fanno la lezione nello stesso modo, valutano il lavoro annuale insieme, giudicano alla fine dell'anno insieme, esprimono i giudizi sugli alunni insieme e a parità di diritti.

Un altro aspetto è quello del rapporto tra i corsi e la produttività dei corsi. Io nella Decima Commissione, un po' così per spirito professionale, un po' anche perché mi sembrava doveroso farlo, ho reso delle testimonianze delle quali ho avuto occasione di fare esperienza in una riunione a Sassari alla quale partecipavano centinaia e centinaia di operai metalmeccanici "cassintegrati". Questi operai avevano frequentato per mesi i corsi organizzati dalla Regione, e tutti concordi, centinaia e centinaia di

operai, tutti concordi affermavano di non aver imparato niente e di non aver combinato niente: "siamo allo stesso punto del giorno in cui siamo arrivati". Eppure le scuole erano organizzate dalla Regione, gli insegnanti erano gli stessi insegnanti dei corsi ordinari della Regione. Non ho avuto certamente la possibilità di scendere nei particolari, ma se gli stessi alunni, gli stessi frequentanti, tutti insieme, perché se ci fossero state voci discordi avrei potuto anche capirlo, ma tutti insieme riconoscevano, confessavano di non aver avuto, di non aver ottenuto risultati utili, di non aver tratto profitti dalla frequenza dei corsi.

E allora io credo che l'Assessore regionale, chiunque sia, oggi è un comunista, domani può essere un democristiano, l'Assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale, tutto il Consiglio regionale, la Commissione, i funzionari dell'Assessorato regionale al lavoro debbano porsi il problema di valutare la produttività dei corsi. Cioè non basta presentare in Commissione annualmente massicci piani di lavoro e di programmazione, centinaia di pagine scritte, numeri, parole, ore, orari; si tratta anche di giudicare, alla fine, se queste cose sono state utili, se hanno reso, se il danaro pubblico è stato speso bene, se i risultati ci sono stati. Si tratta cioè di portare sul piano del giudizio concreto, della valutazione concreta i chili di carta che vengono stampati tutte le volte che si deve iniziare un anno di lavoro.

Io ricordo che l'onorevole Cardia, l'Assessore allora era diverso, aveva fatto riferimento a una richiesta che risaliva probabilmente a qualche anno fa, ed era quella della costituzione di un osservatorio di lavoro nei centri di formazione professionale. Ecco, vorrei sapere se qualche cosa è stato fatto, se qualche cosa si sta facendo, quando la Regione sarà in condizioni di giudicare e di mettere in termini numerici la misura di questo profitto e di questo rendimento, sia da parte degli alunni, sia da parte anche degli insegnanti, insegnanti per i quali, penso, siano necessari corsi di aggiornamento, corsi di aggiornamento che oggi sono previsti per tutti i docenti della

scuola italiana, anche per quelli che, se avessero buona volontà, si potrebbero aggiornare procurandosi dei libri avanzati, moderni, attuali. Ma per gli insegnanti della formazione professionale, credo anche di non sbagliarmi, il problema è ancora più difficile, perché la tecnica cammina forse a passi più lunghi di quanto non cammini il progresso culturale. Ed allora è difficile aggiornarsi da un punto di vista tecnico, meccanico, chimico, standosene dentro i corsi professionali, standosene dentro le scuole di formazione professionale della Regione. Occorre — secondo me — il contatto con le fabbriche, non soltanto con le fabbriche del Sud, con le fabbriche che ci vengono in base ad incentivi o a colonizzazioni, ma occorre il contatto e la vita, almeno per un certo tempo (possono essere quindici giorni, come possono essere un mese, due mesi), occorre vivere il contatto con la fabbrica per conoscere effettivamente, realmente quali sono i progressi che di giorno in giorno si fanno nell'industria italiana. Solo così — io credo — si può parlare di aggiornamento effettivo nella formazione professionale.

E' da accertare in continuazione, costantemente il rapporto fra il tipo di corsi che si organizzano e le esigenze reali della vita del lavoro nell'Isola. Io voglio ricordare solo un esempio del quale sono stato testimone: a Portotorres alcuni anni fa, quando ancora la SIR non dava segni di crisi o quando alcune cose non si erano ancora scoperte, era stata istituita una scuola professionale di Stato che preparava tornitori, quando ripetutamente i rappresentanti della SIR (gli ingegneri e i tecnici della SIR) venivano presso l'Amministrazione comunale di Portotorres a dire che non avevano bisogno di tornitori ma di altro tipo di operai, per esempio di analisti, per esempio di saldatori. Per cui i tornitori che venivano sfornati in continuazione da questo tipo di scuola rimanevano disoccupati, e gli analisti dovevano essere preparati a Solbiate, in uno stabilimento della SIR, con ragazzi che venivano trasportati dalla Sardegna in Continente per seguire corsi di preparazione di cinque, sei mesi per poter tornare a Porto Torres ed essere in condizioni di fare gli ana-

listi.

Ed è perciò, credo, che si debba studiare costantemente, forse anche attraverso osservatori di carattere economico avanzati, forse anche attraverso insegnanti universitari, forse anche attraverso sindacalisti illuminati, si debbano studiare i movimenti reali nell'attività industriale di qualunque tipo per tenere in costante rapporto il tipo di formazione professionale col progresso dell'industria.

Ma il nodo, il nodo che ci ha diviso è di natura ben diversa e soprattutto forse è un nodo che sta al di sopra di noi, a prescindere dalla consapevolezza o no che abbiamo del problema. Cioè io credo che il punto di maggior frizione noi lo abbiamo avuto sul finanziamento alla scuola privata, che è un problema che non è solo attuale, è un problema che esiste dall'unità d'Italia ad oggi e che continuamente torna a galla tutte le volte che si tratta di dare finanziamenti alla scuola privata o si tratta perlomeno di esercitare un controllo nei confronti della scuola privata quando la scuola privata non vive con fondi propri ma vive con fondi pubblici.

Io ricordo che Giolitti nel 1964, Antonio Giolitti, provocò una crisi di Governo (era Ministro del bilancio) perché lui che era Ministro del bilancio si accorse che era stata inserita di soppiatto una voce con la quale si davano duecento milioni di contributi alla scuola materna. Nel 1964 la scuola materna era soltanto privata, dato che la scuola materna pubblica è stata istituita con una legge del '68. Ebbene, basta questo aspetto, anche se oggi giudichiamo in termini di inflazione, che duecento milioni di allora forse erano qualche cosa in confronto ai duecento milioni di oggi, ma certo non erano una cifra (ricordo che allora il bilancio dello Stato era intorno ai 45 mila miliardi), non erano una cifra così grande da provocare una crisi di Governo; ebbene, un tipo di cultura, un tipo di posizione politica, un tipo di tradizione laica aveva portato il compagno Giolitti a dimettersi dal Governo e a provocare la caduta del Governo nel 1964 per una questione di principio.

Ora, credo — e mi avvio alla conclusione — che un aspetto sia da porre in risalto subito, che su circa 1.000 persone che operano nella forma-

zione professionale in Sardegna, soltanto duecento operano nella formazione professionale pubblica, che queste assunzioni, in linea generale, uscivano fuori da ogni scelta obiettiva, che cioè sostanzialmente si trattava di assunzioni di carattere clientelare, che alcune distorsioni sono presenti ancora oggi, dal momento per esempio che con la maturità classica si veniva assunti per insegnare elettrotecnica; oppure dal momento che una suora con una licenza media veniva chiamata per insegnare cultura generale e matematica così come ho avuto occasione di rilevare da alcuni elenchi che sono pervenuti in Commissione. Ebbene, tutto questo noi crediamo debba aver termine, in una situazione nella quale trentamila giovani oggi in Sardegna laureati, diplomati, sono in fila per un posto di lavoro e non possiamo pretendere che tutti i giovani debbano ricorrere, debbano premere alle porte dei partiti o delle associazioni per ottenere un posto di lavoro al quale obiettivamente hanno diritto secondo i loro meriti.

Credo allora che l'emendamento presentato a nome della Giunta in Commissione, cioè l'emendamento che stabilisce un esame di idoneità per la collocazione nell'albo e che le assunzioni da parte della formazione professionale privata debbano avvenire con chiamata dall'albo secondo un ordine che viene da un giudizio di merito nell'esame di idoneità, credo che su questo emendamento dobbiamo riflettere e che dobbiamo costruttivamente, se ci riusciamo naturalmente, arrivare a trovare delle conclusioni positive.

Le sospensioni saranno necessarie durante questo dibattito; sono convinto che probabilmente si lavorerà per varare questo disegno di legge più fuori dell'aula che in aula; sono convinto che probabilmente al termine della discussione generale le pause, le interruzioni assommate saranno in numero maggiore come tempo delle ore che trascorreremo dentro l'aula. Se tutto questo sarà necessario per arrivare a delle conclusioni possibilmente unitarie, io credo che dovremmo impegnarci a farlo. Ciò che interessa per la formazione professionale, ciò che interessa per la funzione del Consiglio, ciò che interessa per le direttive che l'Assessorato potrà dare, è

che ognuno di noi si comporti secondo coscienza ma che, secondo coscienza, eserciti la volontà necessaria per arrivare possibilmente ad una conclusione unitaria.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il modo in cui prima in Commissione, poi anche nella discussione odierna, alcuni colleghi hanno ritenuto opportuno sollevare una serie di questioni, mi induce a soffermarmi, a mia volta, su questi aspetti del dibattito. Io d'altronde credo — e non a caso anche altri colleghi prima di me l'hanno rilevato — che l'esame di questo disegno di legge oggetto della nostra attenzione non può intendersi ovviamente quale semplice esercitazione di ingegneria amministrativa, non può intendersi quale mero incasellamento del personale della formazione professionale nelle maglie della legge numero 51, ma mi sembra che ovviamente postuli un confronto più complessivo, quale sta avvenendo d'altra parte, ed una messa a punto sui nodi centrali di questa delicata e, a mio avviso, assai complessa materia.

In questo senso, d'altra parte, la Commissione decima si esprime allorché le fu richiesto un parere di merito su questo disegno di legge che completa e agevola l'attuazione della legge regionale numero 47 sul nuovo ordinamento della formazione professionale in Sardegna. Ebbene, quando nel giugno del '79, in questo Consiglio, approvammo la legge 47, pur avvertendo ed esprimendo pressoché all'unanimità — lo voglio ricordare — in Consiglio regionale, la soddisfazione per essere riusciti, primi fra tutte le Regioni italiane, a tradurre nella normativa regionale un'importante legge di riforma dello Stato, fummo però consapevoli che l'intera partita, lungi dal chiudersi, si apriva proprio allora in Sardegna. Perché la legge nazionale 845 e con essa la legge regionale 47 hanno chiuso una fase del dibattito nel nostro Paese su questi temi e hanno chiuso quindi con essa anche tutta una serie di questioni politico-strutturali. Io ne richiamo soltanto alcuni fondamen-

tali: per esempio il ruolo della Regione (e su questo tornerò, collega Floris) come ente di programmazione, il problema della copresenza di attività pubbliche e private nel quadro complessivo della programmazione regionale attraverso lo strumento della convenzione; ancora, la coerenza, non il parallelismo, tra scuola e formazione professionale, la brevità delle attività di formazione professionale e la gestione sociale. Questi sono alcuni dei temi fondamentali che con quella fase si sono definiti, per così dire; però, nel contempo, si è aperta una nuova fase in cui soprattutto dalle Regioni, anche dalla nostra Regione ritengo, si va sviluppando un nuovo protagonismo che mi pare caratterizzato da una maggiore attenzione ad altri aspetti, da una maggiore attenzione ai contenuti, alle metodologie, alle caratteristiche formative specifiche della formazione professionale. E, intervenendo nel dibattito consiliare sulla legge 47, quale presidente, quale relatrice della Commissione competente, io, sin da allora, ricordo che sottolineai che, anche se un fondamentale passo in avanti era stato compiuto definendo per legge la formazione professionale quale strumento della politica attiva del lavoro, l'impegno più arduo sarebbe poi venuto dopo questa affermazione di principio che facemmo, sarebbe venuto cioè nella fase di gestione successiva della legge. Perché la formazione professionale sarebbe dovuta diventare uno strumento di politica economica, dicemmo, ma non uno strumento neutro, non uno strumento valido per qualsivoglia politica economica. E allora la sua utilizzazione si sarebbe dovuta intrecciare strettamente con la tematica di un nuovo modello di sviluppo regionale, quindi con la necessità di ampliare, di rafforzare la nostra base produttiva, di riconvertire il nostro apparato industriale, di passare — è importante questo — da un sistema di consumi eminentemente privati a un sistema di consumi sociali, insomma di avviare una certa realistica però innovativa programmazione dello sviluppo regionale.

La realtà è che su una materia che è così ricca di difficoltà, che è così ingarbugliata perché riguarda un settore che è cresciuto per circa trent'anni su circolari ministeriali e che è cre-

sciuto con caratteri di subalternità, con caratteri di assistenzialità e di particolarismo, insomma su un grande, storico nodo dello sviluppo del nostro Paese, i punti fermi, quelle che sono le conquiste sancite con una legge, anche se buona, poi devono inverarsi nell'applicazione giorno per giorno, zona per zona, soggetto per soggetto. E così alcune grandi conquiste di questa legge 47, che forse solo oggi, ad alcuni osservatori un po' distratti, comincia ad apparire per quel formidabile strumento che essa è per lo sviluppo regionale, solo oggi — anche perché vi è un investimento finanziario ormai estremamente alto — comincia ad evidenziare le sue straordinarie potenzialità per lo sviluppo culturale ed economico del nostro Paese.

Alcune grandi conquiste vanno ancora difese, a mio avviso, o vanno addirittura ottenute sul campo, sulle scelte che giorno per giorno noi facciamo: scelte politiche, scelte amministrative. E una di queste, colleghi del Consiglio, a mio avviso quella fondamentale, è la definizione del ruolo stesso della formazione professionale nella nostra regione. Questo non per il gusto di astratte esercitazioni definitorie ancora una volta, ma perché dalle risposte reali, nelle scelte politiche che facciamo, che si danno a questa questione, è possibile utilizzare la formazione professionale quale strumento efficace rispetto alle diverse domande che su di essa si esprimono, e quindi compiere anche oggi, in merito al personale che deve gestire questo settore, scelte che vadano nell'una o nell'altra direzione indicata.

Per quanto concerne il nostro partito, noi continuiamo a concepire — lo vogliamo ribadire anche oggi — la formazione professionale come uno strumento di politica attiva del lavoro che utilizza momenti formativi; cioè la formazione professionale per noi è e deve essere l'anello di congiunzione tra la formazione scolastica da un lato, e l'occupazione da un altro lato; ed è nel contempo lo strumento specifico da utilizzare per iniziative di riqualificazione, di aggiornamento dei lavoratori, ma anche, in questo caso, sia chiaro, in un raccordo e in un rapporto organico che non può mancare con la scuola, sia per consolidare sul piano professionale le uscite

dalla scuola, sia per favorire il rientro nella scuola ed il recupero dell'eventuale scolarità perduta, da parte di lavoratori e di adulti.

E allora, anche in tal senso, non ci sembra superfluo ribadire che il rapporto formazione-professionalità è un problema che inerisce all'intero sistema scolastico — io vorrei in questo aggiungere ulteriori considerazioni a quella del collega Castellaccio —, inerisce all'intero sistema scolastico formativo post-obbligatorio, ed è quindi un problema che può avvalersi di strumenti formativi diversi per le specifiche esigenze formative.

Io credo sia importante che cogliamo anche l'occasione di questo dibattito per richiamare l'unitarietà di questa impostazione che noi dobbiamo perseguire e che deve perseguire, vorrei dire, anche lo Stato, giacché alcuni fenomeni, alcune tendenze che sono in atto anche in Sardegna, io credo rischino di vanificare tutte le potenzialità positive della formazione professionale, stravolgendone anche le caratteristiche specifiche. Ora che cosa voglio dire, a che cosa mi riferisco? Io voglio riferirmi sostanzialmente al fatto che là dove, come anche in Sardegna, il sistema formativo sta crescendo, esso sta diventando per molti giovani un possibile sostituto della scuola secondaria superiore, in quanto è più breve, in quanto è collegato a possibilità occupazionali che sono maggiori rispetto alla scuola secondaria superiore.

Però, il fatto che molti giovani possano individuare nella formazione professionale l'alternativa alla scuola secondaria superiore, dipende da un lato dal fatto che la 845 è rimasta ancora monca per così dire, perché il disegno complessivo unitario di attuare contestualmente la riforma della formazione professionale e la riforma della scuola secondaria superiore, e la riforma del collocamento, non è andato contestualmente avanti; e dall'altro però la difficoltà è stata determinata dal fatto che vi sono ostacoli alla definizione precisa (e io direi nell'attuazione pratica, nella nostra vita quotidiana) del ruolo del sistema di formazione professionale, rispetto a quello che è il sistema scolastico.

Per cui noi in generale nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una progressiva stagna-

zione della scuola secondaria superiore, ad una sua perdita via via di centralità, con preoccupanti conseguenze sul piano politico, sul piano culturale, sul piano sociale; e di contro — e qui arrivo al punto che voglio legare di più —, si è verificato uno sviluppo notevole, appunto, di tutto il settore così detto extra scolastico, extra scuola ufficiale; ed in particolare vi è stata una crescita grande della formazione professionale.

Ora questo fenomeno — io ritengo che sia bene esserne consapevoli — presenta aspetti che non sono totalmente positivi, perché è caratterizzato finora sia dalla separazione completa del momento scolastico da quello che è più propriamente formativo, sia dalla estensione della privatizzazione di larghi settori della formazione, soprattutto di quei settori che sono più strettamente legati alla professionalità. Cioè si va ricreando, in termini nuovi ovviamente, un parallelismo tra la formazione professionale e la scuola. Il che non è soltanto negativo sul piano della politica formativa, ma soprattutto stravolge le caratteristiche specifiche della formazione professionale, perché il rischio che la formazione professionale può correre è quello di una sua scolasticizzazione, perché si trova a dover fronteggiare un insieme di esigenze formative che sono più generali (il recupero culturale, il recupero scientifico di base che la scuola non dà) e si avrebbe quindi come conseguenza la predisposizione di corsi lunghi; quindi il venir meno di quella conquista fondamentale che era stata la definizione della brevità di moduli nella formazione professionale.

Ora colleghi, di fronte a questi fenomeni, noi non possiamo rimanere inerti, non possiamo limitarci a segnalarli, a registrarli, come forze politiche e culturali, e mi sembra assai opportuno che l'Assessore competente, l'assessore Sechi, abbia avviato tutta questa problematica, predisponendo incontri e rapporti con il mondo della scuola, a livello regionale, perché il problema della professionalità riguarda appunto l'intero apparato formativo post-obbligatorio, e allora il problema va affrontato nella sua unitarietà e attraverso una chiarezza di ruoli tra la scuola e la formazione professionale;

chiarezza di ruoli — qui arrivo al dunque — che comporta innanzitutto anche una reale capacità di programmazione e di controllo pubblici del settore.

La chiave di volta di tutta la nostra problematica, io credo che vada individuata proprio qui, cioè nella volontà e nella capacità di programmazione e di controllo pubblici di questo settore. Io credo che soltanto in questo modo si possano affrontare tutte le questioni ormai annose tra la gestione pubblica e la gestione privata, le questioni della pubblicizzazione e del pluralismo; e che solo con questa chiarezza si possano affrontare anche i termini nuovi con cui queste questioni si stanno presentando oggi, come il fatto che prima riportavo che non solo si verifica una crescita dell'iniziativa privata nei diversi livelli di scuola compresa la secondaria superiore, ma che lo sviluppo della formazione professionale e di tutte le attività extra scolastiche, avviene per lo più attraverso strutture private, anche nella nostra Regione.

Forse il discorso che sto facendo può sembrare troppo lungo; però io sono convinta che, se noi non partiamo dalla funzione che intendiamo attribuire alla formazione professionale in generale nel Paese e in Sardegna, tutta questa *querelle* tra pubblico e privato rischia di essere soltanto un discorso astratto e un discorso di schieramento di principi che si schierano in maniera aprioristica.

E allora, per fare una scelta in un verso o nell'altro, noi, credo, dobbiamo fermarci un attimo a riflettere sul campo nel quale vogliamo operare, sulla situazione che questo settore sta vivendo. A che punto siamo noi in Sardegna nella costruzione di un sistema regionale di formazione professionale? Io credo che qui si potrebbe parlare molto a lungo, però a me adesso preme soltanto mettere in rilievo per così dire i dati salienti della situazione odierna, e cogliere quindi il senso dei processi in cui noi siamo immersi, e cercare di capire in quale direzione sia giusto che noi andiamo.

Il primo dato io credo sia la crescita, lo dicevo prima, di questo settore. Ed è una crescita complessiva: sia in termini di finanziamento (perché siamo passati da un anno all'altro da

28 miliardi circa a 33 miliardi circa), sia in termini di allievi, sia in termini di corsi (da novecento a novecentosessanta circa), sia in termini di settori occupazionali coinvolti. Io vorrei ricordare pochissimi dati: nel piano formativo '80-'81 è stato dato un grande impulso all'agricoltura, il 60 per cento di corsi in più; al turismo il 21 per cento in più; nel commercio il 18 per cento in più; nei trasporti il 9 per cento in più; nell'artigianato artistico il 33 per cento in più. Però soprattutto un aspetto particolare va rilevato in termini di attenzione a soggetti che prima erano trascurati: mi riferisco ad esempio a tutto il settore della mano d'opera femminile, mi riferisco al grave problema sociale degli handicappati, e ancora mi riferisco all'attivazione dell'intervento in campi che in passato erano trascurati, mi riferisco all'espansione di quest'anno dell'intervento nel settore socio-sanitario e anche al timido avvio di un intervento in settori diversi della cultura e dell'attività artistica.

Io credo quindi che i segnali di novità che col nuovo esecutivo regionale si sono determinati, non siano pochi; anche se credo che su questo poi l'Assessore potrà certo essere più esauriente di me, e credo che in questi mesi, oltre agli aspetti che prima richiamavo, stiano trovando via via attenzione (naturalmente con gradualità perché l'eredità è stata estremamente pesante, colleghi del Consiglio, ce lo vogliamo dire?) una serie di articoli della legge 47, che prima erano sulla carta, che riguardano il problema dell'attuazione reale della gestione sociale con le strutture nei corsi; la sperimentazione didattica che richiede la messa in opera di un gruppo che sostenga poi quest'attività nei corsi; il rapporto con la scuola come prima dicevo; l'osservatore del lavoro, su cui prima il collega Castellaccio chiedeva chiarimenti; il controllo reale della Regione sulle attività formative; e poi il riequilibrio tra i diversi settori di intervento, e tra l'intervento pubblico e quello privato (e qui davvero è assai difficile da gestire tutta questa partita); e ancora la pianificazione dell'aggiornamento del corpo docente.

Vorrei dire, collega Floris, che a me sembra assai curiosa l'affermazione sul fatto che questa Giunta non consenta alla Commissio-

ne competente di avere dei dati in merito, perché devo dire — ho avuto modo di dirlo anche in Commissione — che se c'è stata una occasione in cui, per la prima volta, abbiamo avuto a disposizione tempestivamente dati o presenze dell'Assessore, io credo francamente, per l'esperienza che ho di questa e della passata legislatura, che sia stata questa.

Però, al di là dei temi specifici, io credo che quello che più in generale comincia ad avverarsi è il peso, è la centralità di questo settore nell'intervento regionale; è il problema generale cioè che comincia ad emergere. Io credo che sia stata fatta, per la prima volta da questa Giunta, colleghi del Consiglio, una cosa forse banale, banalissima, però io credo indispensabile: è stata avviata per la prima volta una campagna d'informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su quella che è la formazione professionale, su quello che è il suo ruolo, sulle possibilità che essa offre. Badate che spiegare alla gente che cosa è la formazione professionale, che cosa può significare per ogni cittadino in età lavorativa, uomo o donna, giovane o anziano che sia, è un momento indispensabile per affermare la funzione davvero pubblica di questo intervento e per uscire da quell'assistenzialismo e da quel clientelismo che il collega Floris dianzi richiama, con cui per decenni sono stati individuati i fruitori di questo intervento — lo sappiamo — battendo casa per casa, e cercando i giovani che risultavano di una determinata età in cerca di prima occupazione.

SABA BENITO (D.C.). Ma lei se ne è accorta di questa campagna? Io no!

CARDIA (P.C.I.). Beh, se lei è distratto, collega Saba, francamente non so che farci. Sì, io me ne sono accorta, certamente sarebbe molto più proficuo, più utile che si intensificasse, che si ripetesse. Però questo segnale c'è stato, collega Saba, il tentativo di uscire da un modo di reperire allievi che inficia, di per sé, la gestione e la predisposizione di un piano formativo.

Questo significa uscire dall'ottica...

(Interruzioni).

Collega Saba, no, io non credo che tutte le forze private impegnate siano per clientelismo, non l'ho mai creduto né lo credo oggi, né voglio dire questo. Però credo che fare questa azione di informazione significhi uscire dall'ottica di un sistema formativo con finalità eminentemente assistenziali, di controllo sociale, che sia limitato a quote modeste, se vogliamo, di allievi, per lo più giovani e per lo più in cerca di occupazione come purtroppo è avvenuto nel passato; e significa porsi nell'ottica della riforma, dell'individuazione per la formazione professionale di un ruolo economico e sociale che sia credibile per noi e per la gente, e per affermare il necessario carattere di funzione pubblica.

Altro, colleghi della Democrazia Cristiana, che arretramento di posizioni e arretramento di vedute, questo! Ora, però, io con questo non voglio affermare che ogni problema sia risolto; mi guardo bene dal fare trionfalismi. Però voglio affermare che per la prima volta si è determinata, a mio avviso, una volontà e una intenzione di riforma; e si stanno compiendo, anche se tra resistenze fortissime e vorrei dire qualche volta anche fra resistenze scomposte, un insieme di passi innovativi che non possono, colleghi del Consiglio, essere indolori.

Il cammino che dobbiamo compiere è certamente ancora molto lungo ed è di estrema difficoltà, perché il problema di una professionalità nuova richiede e impone lo sviluppo anche di capacità nuove nel dominare un campo vastissimo, un campo articolato di problematiche intrecciate tra loro, e poi di offrire, nel contempo, un quadro di obiettivi, un quadro di ipotesi di azioni che siano concretamente praticabili attraverso iniziative combinate su diversi terreni.

Però io credo che questo sia il campo in cui noi ci muoviamo, in cui noi dobbiamo operare, con cui noi dobbiamo fare i conti, col quale deve fare i conti chi veramente voglia uscire; e io sono convinta che in questo Consiglio ci sono molte forze che a questo tendono. Anche io non vedo perché porci su un piano di assoluta incomunicabilità, nell'impossibilità di arri-

VIII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

5 NOVEMBRE 1981

vare a posizioni unitarie. E vorrei dire, però, al collega Buzzanca, che il nostro partito — io ho letto con attenzione la sua relazione — è sempre sceso in campo con energia e con chiarezza. Non ha mai fatto battaglie di facciata, né in questa né in altre legislature. E sarebbe sufficiente andarsi a leggere i resoconti dell'Aula o i verbali delle Commissioni — in questa e nella passata legislatura — in merito ai dibattiti sulla formazione professionale o ai dibattiti sul diritto allo studio. Quindi vorrei che, come dire, non ci si fasciasse la testa prima di essersela rotta, o non si facesse il processo alle intenzioni quando questo non va fatto.

Dicevo, con questo dobbiamo fare i conti se vogliamo uscire dalla logica asfittica e dalla logica suicida della clientela in questo settore, per misurarci invece, sia che si voglia misurare in questo l'intervento pubblico o l'intervento privato, con la funzione che è pubblica di questo strumento, cioè diretta a tutti i cittadini in età lavorativa. E io credo che solo in quest'ottica, colleghi, si possa fare piazza pulita di tutto un armamentario concettuale che si richiama al pluralismo e che però con un pluralismo reale, correttamente inteso, diverso dal pluralismo clientelare, non ha niente — a mio avviso — a che vedere.

Ora io credo che sia nota la situazione che la legge ha dovuto affrontare. In Sardegna in questi due anni la legge ha preso in mano una realtà formativa caratterizzata dalla netta preponderanza di enti privati; caratterizzata dal ruolo esiguo, a tutti i livelli, quantitativo e qualitativo, degli enti pubblici che sono stati svuotati da una reiterata politica di smantellamento. E, d'altra parte, la crescita dell'iniziativa privata nella nostra regione aveva dietro di sé una storia lunga da quando, con la legge numero 456 del 1951, lo Stato decise di appaltare la formazione professionale ai privati con conseguenze tali, poi, nel corso dei decenni, per cui noi ne risentiamo gli effetti ancora oggi. Perché, colleghi, al di là del valore di alcune iniziative (e ci sono diverse iniziative valide, parecchie iniziative valide, del settore privato), o viceversa, al di là delle degenerazioni che ci sono e che ci sono state; al di là di tutto questo, il punto è

che il fatto grave è rappresentato dall'insufficiente rappresentatività che vi è stata in trent'anni di interessi generali che questa gestione non pubblica ha comportato e che si è espressa a tutti i livelli: nelle mete formative, nei programmi, nelle qualifiche rilasciate, e così via. Perché in quella fase storica — permettete anche a me di fare un po' di storia — lo Stato, nel campo educativo, non serbò ma lottizzò i settori a più alto tenore assistenziale, a più debole tenore culturale. Così la scuola materna, la formazione dei maestri, la formazione degli adulti, la formazione professionale.

Ora è vero però che con la "845" e poi con la nostra legge regionale si è definita, in maniera assai valida a mio parere e chiara, la via attraverso la quale superare gradualmente questa situazione. E io vorrei ribadire ancora una volta, a scanso di equivoci, che noi per pubblicizzazione non intendiamo esproprio degli enti, anche perché, diciamocelo francamente, una pubblicizzazione che non dovesse passare attraverso un serio processo di selezione comporterebbe per la Regione un grave onere finanziario; potrebbe comportare uno scadimento qualitativo; potrebbe comportare un freno ulteriore al piano di rafforzamento della formazione professionale. Per noi pubblicizzazione significa programmazione e significa graduale estensione di qualificate iniziative formative pubbliche, a cominciare da quelle che sono state trasferite alla Regione e per le quali è indispensabile una espansione non soltanto strutturale — anche questo certo — ma bisogna che diventino laboratori di sperimentazione, di consulenza, che diventino strumenti per favorire la complessiva evoluzione e maturazione del sistema formativo.

Ecco, accanto all'estensione della qualificazione della parte pubblica, va realizzato correttamente il rapporto di convenzione con quegli enti che accettino di assumere quelle attività previste dalla programmazione regionale che non possono essere svolte direttamente in sedi pubbliche. E la convenzione, che è un rapporto a termine, conferisce a questa attività dei privati natura pubblica (indiretta, certo) e prevede una serie di clausole che sono sempre

verificabili. Cioè, la convenzione per noi rappresenta l'elemento dinamico e transitorio a cui riteniamo si debba affidare il processo evolutivo della formazione professionale. Però questo presuppone, colleghi, piaccia o non piaccia a taluno o a talune forze, che la Regione, a maggior ragione, svolga una vera politica verso gli enti sotto tutti i punti di vista, cioè non svolga una mera opera di mediazione nei riguardi degli enti terzi. Richiede, cioè, che si sappia vedere questi enti terzi non come un tutto indistinto: "il privato", ma distinguendo fra essi in base alla rappresentatività che questi hanno, in base alla capacità, al radicamento sociale che hanno, tagliando i rami secchi della speculazione e del parassitismo laddove vi siano e valorizzando, viceversa, tutto il positivo che vi è in determinate forze ed è cresciuto anche in Sardegna.

E questo è tanto più valido se pensiamo ai processi che dobbiamo affrontare e che prima richiama, cioè al fatto che la politica di non riforma della scuola secondaria superiore sta palesando un disegno di progressivo svuotamento della funzione della scuola e la messa in parallelo di strumenti destinati a fornire la professionalità; strumenti che possono, come di fatto sta avvenendo, essere privati, e che diventano il luogo dove si forma la professionalità oggi; togliendo una volta per tutte tale funzione alla scuola. Quindi la formazione professionale è una componente fondamentale di questo disegno, e quindi l'esistenza o meno di rapporti tra essa e la scuola oggi, anche per questo problema, diventa decisiva; così come decisiva diventa la capacità di programmazione e di controllo pubblici di questo settore.

Perché io credo — e mi avvio a concludere — che il vero nodo da sciogliere, alla fine dei conti, poi, non è tanto la natura pubblica o privata della singola iniziativa, quanto il piano di iniziative nel suo complesso. Cioè io credo che quello che conta veramente è che pubblici siano la direzione, il controllo di tutte le attività, la decisione di svolgerle, la predisposizione del piano generale nelle sue finalità e nelle sue caratteristiche. E questo non è per il gusto, collega Floris, di scelte neocentralistiche: è tutt'altra cosa questa da una scelta neocentralistica e

starei attenta a non confondere, anche qui, il decentramento con la lottizzazione, colleghi del Consiglio. Quello che conta, io penso, è che sia pubblica la decisione delle caratteristiche specifiche delle convenzioni con le strutture private e le forme di controllo sullo svolgimento dell'attività formativa. Ebbene, tra le forme di controllo e di garanzia pubblica, vi è proprio quella di rifiutare le attuali modalità di reclutamento che sono basate sulla totale discrezionalità degli enti privati, per andare a istituire graduatorie regionali dalle quali gli enti siano tenuti ad attingere, rispettandone l'ordine.

Io credo che d'altra parte sia stato già ricordato che in Sardegna — è stato ricordato anche nelle relazioni presentate — all'iniziativa privata vengono corrisposti finanziamenti a totale copertura delle spese, e su questo noi abbiamo espresso a suo tempo il nostro dissenso allorché si è discusso sull'impostazione della convenzione con gli enti privati, parendoci assai pericolosa ed anche scorretta, sia in termini pratici sia in termini di principio, una assunzione integrale da parte del potere pubblico di tutte le spese degli enti nell'organizzazione dei centri, nella vita corsuale, nella vita dei centri regionali.

Però io credo che ciò che importa oggi, al di là delle polemiche anche recenti, è che se questi finanziamenti s'hanno da fare, e se il Consiglio a suo tempo si è espresso a maggioranza su questo, ciò che conta è che la Regione, giustamente, cominci ad abbandonare il ruolo notarile e il ruolo erogatore, il ruolo di passacarte di queste pratiche per svolgere quello ben più serio di vaglio e di programmazione delle iniziative valide, e che questi finanziamenti si diano a condizione di alcune garanzie fondamentali: la parità di trattamento con le sedi pubbliche, la gestione sociale, il rispetto dei diritti democratici, il trattamento sindacale del personale, gli *standards* tipologici precisi, le misure antinfortunistiche a tutela della salute, l'integrazione degli handicappati, e più in generale, vorrei dire, ovviamente la rispondenza della qualificazione e degli obiettivi alla programmazione regionale. Ora, alcune di queste garanzie noi le abbiamo già fissate in strumenti legislativi e

VIII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

5 NOVEMBRE 1981

regolamentari che abbiamo fino a qui definito. Altre aspettano oggi, nelle scelte che faremo questa settimana e la settimana prossima, la nostra risposta.

E allora, definire il corpo docente e non docente a disposizione di questo settore, definire la sua posizione giuridica e la sua posizione economica, individuare insomma la forza, le gambe che devono gestire questo comparto difficile dell'attività regionale, io credo che rappresenti una delle tessere centrali di questo mosaico che noi mano a mano, con difficoltà e con contraddizioni, andiamo componendo nella nostra Regione. Questo personale da tempo va ponendo delle giuste esigenze, va ponendo l'esigenza di una chiarezza e di una dignità di funzione che deve avere il settore e il personale che vi lavora; la necessità di nuovi ordinamenti didattici legati a nuovi profili professionali, la necessità di una intesa, di una ricorrente attività di aggiornamento attraverso un piano che via via riesca, diciamo, per lotti, ad investire tutto, e seriamente, il corpo docente pubblico e privato.

Ecco, nell'ambito di queste esigenze ne emerge una di grande rilievo: quella di una nuova metodologia nel reclutamento che sia improntata a serietà e a rigore, quale questa non irrilevante garanzia che il potere pubblico individua della validità delle attività che sono gestite da enti terzi. Ma io vorrei aggiungere una ulteriore considerazione, perché mettere in essere la graduatoria regionale risponde, a mio avviso, anche ad esigenze di giustizia per così dire, e di equità per coloro che aspirano a diventare insegnanti della formazione professionale e che concorrono per l'inserimento nell'albo. In questo caso infatti mi sembra giusto garantire al singolo cittadino la valorizzazione, il rispetto delle proprie capacità, e non mi sembra giusto invece appiattire in un elenco competenze e capacità che certamente saranno di diverso livello qualitativo; e non mi sembra neanche giusto costringere questi cittadini ad essere oggetto di una specie di lotteria (collegli del Consiglio, diciamoci le cose fino in fondo) dove chi può avere stretti riferimenti politici o professionali può avere la buona sorte di essere estratto e di di-

ventare insegnante avendone i requisiti; mentre ad altri che non fossero incasellati, potrebbe toccare il meno felice destino di fare numero e di invecchiare nell'albo dei possibili aspiranti docenti alla formazione professionale.

Io mi accorgo di essere stata fin troppo lunga, e per concludere, signor Presidente, noi riteniamo che il disegno di legge nell'impostazione che questa Giunta ha voluto dargli, abbia compiuto uno sforzo notevole per rispondere positivamente ai problemi in oggetto, soprattutto — lo rilevo anch'io come altri colleghi — in presenza di elementi di indeterminatezza e di difficoltà, come il fatto che la disposizione contenuta nell'articolo 9 della legge numero 845 non ha avuto a tutt'oggi ancora esecuzione da parte del Ministero del lavoro, e che quindi abbiamo la conseguenza che attualmente manca la definizione dei requisiti necessari proprio per l'ammissione all'insegnamento dei corsi di formazione professionale. Ma ancora, io penso, e con particolare rilievo — e qui mi associo a quanto richiamava poco fa il collega Castellaccio — a una difficoltà di fondo che si è dovuta affrontare a cui forse, con esigenze e con tempi meno pressanti, si sarebbe potuto dare una risposta forse più meditata. Io mi riferisco all'inquadramento di questo personale nel ruolo unico regionale, e quindi all'arduo problema che i colleghi con molta serietà hanno affrontato di una collocazione nella legge 51 di funzioni che non sono strettamente amministrative. Io credo che il problema oggi affrontato è destinato però a riproporsi per altri e per successivi trasferimenti di funzioni e di personale da parte dello Stato. L'augurio che io oggi mi sento di esprimere a tutti noi è che questa soluzione che abbiamo individuato possa rispondere adeguatamente, coerentemente alle esigenze del funzionamento del settore formativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretta. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi addentrerò, come altri colleghi hanno fatto, nell'esame analitico del ruolo della formazione professionale, della

sua funzione, della funzione sociale che questa attività assume, della sua incidenza in una politica del lavoro; per questi aspetti io mi rimetto senz'altro alle argomentazioni ampie portate in quest'Aula prima di me dal collega Mario Floris, ma vorrei ugualmente, anche in veste di firmatario del disegno di legge che, sia pure con notevoli modifiche, giunge all'esame del Consiglio, soffermarmi su alcuni aspetti, su alcuni nodi che esso affronta e che non sono pochi, come è stato detto. E vorrei anzitutto richiamare brevemente l'origine del disegno di legge: è stato già accennato del resto che questo disegno di legge trae la sua origine, sul piano formale, dalla legge regionale n. 47 del '79 con cui la Regione ha definito i cardini della sua politica nel settore della formazione professionale introducendo in Sardegna, secondo le linee generali definite a livello nazionale dalla legge quadro del settore, la 845, una riforma profonda e significativa. La legge regionale 47, giunta a maturazione e a discussione nel Consiglio regionale soltanto alla vigilia delle ultime elezioni regionali, e comunque, come è stato ricordato, in tempi certamente molto più rapidi di quanto non sia avvenuto in molte altre Regioni d'Italia, non poté affrontare nella sua interezza i problemi che erano da definire. E rinviò infatti ad una successiva legge la definizione di una serie di problemi, anzitutto quelli relativi all'inquadramento del personale impegnato nel settore, il problema della definizione delle modalità di esercizio della funzione docente, la definizione dei criteri, dei metodi di reclutamento di questo personale. Evidentemente è superfluo, io credo, tornare ancora ad insistere sulla stretta, indissolubile connessione che vi è tra la soluzione che a questi problemi si dà e il ruolo che la formazione professionale è chiamata a svolgere, ed io non insisterò, dicevo, ancora su questi argomenti già sviluppati dal collega Floris.

Il disegno di legge fu presentato su mia proposta dalla Giunta Ghinami nel marzo del 1980, quindi credo in tempi abbastanza rapidi, solleciti, dopo la formazione della Giunta, nell'arco di qualche mese, per dare risposte rapide a questi problemi, non soltanto

come i dipendenti dell'Amministrazione regionale sollecitavano, ma come la situazione oggettivamente richiedeva. E si voleva rispondere con il disegno di legge, evidentemente, come accennavo, anzitutto a delle esigenze interne, diciamo così, poste certamente in maniera legittima dal personale: personale della formazione professionale che, come tutti sappiamo, è stato in gran parte ereditato dall'Amministrazione regionale, col trasferimento da organismi che regionali in origine non erano. Un personale la cui collocazione nella struttura regionale non fu definita al momento dell'approvazione della legge regionale n. 51 del '78, che rinviò anch'essa questo aspetto del problema ad una successiva legge; che quindi si trovava in una situazione di parcheggio, di incertezza, di aleatorietà di prospettive, di indefinitezza di ruoli e funzioni cui sarebbe dovuto essere preposto. Una rivendicazione quindi certamente giusta, certamente non dilazionabile, e del resto rispondente ad una esigenza più generale e complessiva dell'Amministrazione regionale. Certo, nell'affrontare questo problema sorgevano molte difficoltà. Sono state accennate anche stasera, in quest'Aula, nel corso del dibattito che si sta svolgendo: si trattava innanzitutto di valutare se la specificità della funzione che questo personale era chiamato a svolgere fosse compatibile o meno con la struttura che per il complesso dell'apparato burocratico della Regione era stata definita dalla legge regionale 51. Io credo che la scelta fosse difficile, credo che i dubbi permangano, credo che sia difficile non constatare questa specificità di funzione, sia difficile non constatare come sia forzata e in qualche misura artificiosa la collocazione e l'inserimento di questo personale in un disegno che risponde all'esercizio di altre e diverse funzioni.

Questi problemi sono stati presenti alla Giunta precedente nel momento in cui fu elaborato e definito il disegno di legge; e fu presente questo aspetto anche nel lungo confronto con le organizzazioni sindacali che precedette la definizione del problema. Si giunse alla fine alla conclusione che probabilmente non si sarebbe potuta esaurire la riflessione nella sola fase di elaborazione del disegno di legge, che tanto va-

leva, ad un certo punto, adottare la soluzione che sembrava indicata dalle leggi precedenti, approvate dal Consiglio regionale, in particolare dalla legge regionale 51, seguire la strada che sembrava tracciata, e casomai riapprofondire il discorso in sede di esame da parte del Consiglio regionale, e prima che da parte dell'Aula, da parte della competente commissione consiliare.

Un ragionamento questo che si è fatto per questo aspetto del problema ma anche per altri nodi particolarmente complessi, che venivano toccati e affrontati dal disegno di legge e che, per il loro collegamento con scelte legislative precedenti, richiedevano non soltanto un approfondimento in tempi successivi, ma un dibattito e un confronto più ampio con forze più vaste di quelle rappresentate all'interno della Giunta regionale.

Questo maggiore approfondimento, questo ulteriore confronto su questo aspetto ma anche su altri aspetti del disegno di legge, purtroppo non si è potuto sviluppare per le circostanze in cui il disegno di legge è giunto poi all'esame della competente commissione consiliare un anno dopo la sua presentazione al Consiglio. Ma tornerò su questo aspetto.

Si scelse quindi, sia pure in via provvisoria, di seguire per il momento la via tracciata dalle leggi precedenti, e si poneva a questo punto indubbiamente il problema della collocazione del personale, docente in particolare, nelle diverse fasce. Ed io credo che anche le scelte fatte sotto questo profilo siano oggettivamente e in larga misura discutibili: credo che le scelte fatte inizialmente, alcune poi confermate dalla nuova Giunta, altre forse modificate, in effetti rimangano tutte discutibili ed opinabili. Mi rendo anche conto delle insoddisfazioni che in una certa misura alcune di queste scelte lasciano, ma anche qua, scelta la strada della collocazione nel ruolo unico regionale, assunto cioè l'orientamento, sia pure in via preliminare di andare in questa prima fase a seguire le direttrici tracciate dalle precedenti scelte legislative, era difficile richiamarsi a quelle scelte e allo stesso tempo discostarsi dai criteri che quelle scelte in maniera molto precisa e rigida, forse troppo ri-

gida, fissavano.

E da questo quindi deriva gran parte della opinabilità delle scelte, gran parte forse anche delle insoddisfazioni che alcune di queste scelte provocano. Ma c'era il problema che spingeva ad una rapida definizione del disegno di legge, non soltanto di queste esigenze che ho chiamato interne, legittime, giuste, non rinviabili, ma c'erano anche esigenze, come pure accennavo, di carattere più generale ed oggettivo. La legge regionale 47 aveva tracciato un quadro della riforma di questo settore, aveva indicato un nuovo criterio, una nuova dimensione, un nuovo ruolo per il settore; però l'affermazione di queste scelte sarebbe rimasta astratta se a quelle scelte di carattere generale non fossero seguite le ulteriori scelte che con questo disegno di legge, appunto, si sarebbero dovute affrontare.

Ciò per completare in sostanza la riforma che con la 47 era stata avviata; per adeguare la struttura operativa — di cui la Regione si sarebbe dovuta servire per tradurre in atti quelle scelte — ai nuovi compiti che per il settore erano stati individuati; e, per le cose che dicevo, per omogeneizzare questa struttura, in qualche modo o nella misura del possibile, con il complesso della struttura regionale.

Occorreva definire rapidamente, e non più rinviare, una disciplina che finalmente regolamentasse l'esercizio, lo svolgimento della funzione docente ed il funzionamento di queste strutture formative; occorreva disciplinare finalmente in qualche modo l'accesso alla funzione docente e quindi il reclutamento del personale docente, soprattutto in una situazione che in Sardegna si trascinava, così come si trascinava o si trascina nel resto del Paese, e che vede il settore privo di essenziali discipline e di essenziali punti di riferimento legislativi e normativi. Si trattava di incidere quindi, in una situazione abbastanza confusa, in una situazione molto precaria; si trattava di rimettere finalmente ordine e di dettare finalmente delle regole di carattere generale che consentissero e favorissero l'ulteriore sviluppo e l'ulteriore qualificazione di questa essenziale funzione.

Certo, come è stato richiamato, come era

richiamato nella stessa relazione con cui la Giunta accompagnava il disegno di legge, ci si trovava di fronte all'urgenza di adottare queste scelte, di definire queste scelte; ma ci si trovava allo stesso tempo in assenza di punti di riferimento essenziali che dovevano venire dalla normativa nazionale — per riserva di competenza da parte dello Stato — come quello che concerne la definizione dei titoli di studio per l'accesso all'insegnamento nel settore della formazione professionale. In questa materia la competenza è dello Stato, lo Stato l'ha ribadita, ha ribadito tale sua competenza con la 845, se ne è riservato in termini espliciti la definizione in sede di emanazione di un regolamento di attuazione della 845 che sarebbe dovuto essere emanato entro sei mesi dall'approvazione della legge; un regolamento che, non soltanto al momento dell'elaborazione di questo disegno di legge, ma ancora oggi, non ha visto la luce.

Da questo discende il fatto che le decisioni che fossimo andati ad assumere, che il Consiglio regionale e la Regione nel suo complesso fosse andata ad assumere per fissare alcune regole in ordine a questi fondamentali problemi, con particolare riferimento al reclutamento del personale docente, non potevano che essere e non possono ancora oggi che essere transitorie, provvisorie, da riesaminare e da rivedere e perfezionare e definire in maniera più compiuta nel momento in cui questa normativa sui requisiti, sui titoli di studio sarà definita dallo Stato.

Ma, anche in assenza di questa normativa, si è ritenuto che il problema dovesse comunque ricevere almeno una prima transitoria o provvisoria definizione, e che a questa prima regolamentazione si dovesse andare appunto in armonia con quanto previsto in linea generale dalla 845 e dalla 47, stabilendo anzitutto che l'attività di formazione professionale non poteva più essere considerata una attività svolta da generici professionisti senza alcuna qualificazione, affidata all'iniziativa occasionale di chiunque, ma che occorresse anzitutto fissare e stabilire un sistema di verifica, di accertamento almeno di un minimo di capacità professionali e di capacità culturali per accedere all'esercizio di questa delicata funzione. E in

questa ottica, la normativa nazionale come la stessa normativa regionale della 47, ipotizzavano l'istituzione dell'albo. Ed è questa quindi la scelta che, col disegno di legge, si è compiuta: la prima scelta importante, rilevante, quando si è stabilito, come appunto si dice nel testo del disegno di legge, che alla funzione docente nel settore della formazione professionale si accede attraverso l'albo regionale dei docenti della formazione professionale.

E all'albo dei docenti si accede attraverso un accertamento (come dicevo prima) delle capacità professionali e della preparazione culturale di coloro che aspirano a lavorare in questo settore. Da una situazione assolutamente priva di qualsiasi normativa e di qualsiasi disciplina, si va ad una situazione che finalmente è regolamentata, che riguarda l'intero settore, l'intero comparto della formazione professionale sia pubblica che privata, poiché i requisiti e le condizioni di accesso sono identici evidentemente per chi vada ad insegnare nel settore della formazione professionale, sia presso il settore pubblico e sia presso strutture private, e questo accertamento, onorevoli colleghi, è un accertamento che non può che essere affidato in esclusiva all'amministrazione pubblica, così come prevede il disegno di legge.

E' un fatto che va sottolineato per il suo carattere innovativo, per la sua rilevanza, per l'incidenza che può avere sulla qualificazione del settore. Si rinvia certo, nel disegno di legge, al regolamento di esecuzione della legge per la definizione delle modalità con cui dovrà svolgersi questo accertamento da parte dell'Amministrazione regionale, né poteva essere in questo momento per le ragioni che ho detto prima, diversamente, ma è importante che si ponga finalmente in questa materia un punto fermo, che si stabiliscano alcune regole di carattere generale che consentano quindi al settore di acquisire veramente una nuova qualificazione, che escludano la possibilità di un reclutamento non qualificato, non idoneo, assolutamente non più ammissibile.

Ma se su queste cose siamo d'accordo, se su queste cose tutti ci dichiariamo d'accordo (poco fa, parlando a nome del Gruppo comu-

nista, si è dichiarata d'accordo la collega Cardia), perché allora la discussione su questa legge è stata così travagliata, perché tanti contrasti, se su questi principi che sono poi quelli veramente essenziali siamo d'accordo? Perché la Giunta, come diceva il collega Mario Floris, intervenendo prima di me, ha ritenuto di cogliere nella discussione di questo disegno di legge, un'occasione per introdurre in esso scelte e decisioni e definizioni di problemi che non sono e non possono essere di questo disegno di legge.

La Giunta ha ritenuto di poter cogliere l'occasione per introdurre surrettiziamente in questo contesto, una scelta sul ruolo e sul rapporto più in generale fra strutture pubbliche e private affrontando in questo momento il problema delle strutture che riguardano la formazione professionale, ma che è un problema di carattere ben più ampio e ben più generale, che richiama inevitabilmente, onorevoli colleghi, scelte e posizioni di fondo delle forze politiche, convinzioni ideali su cui ognuno di noi, ciascuno nella propria parte è impegnato, e in cui ciascuno di noi crede.

Nel settore della formazione professionale, l'abbiamo detto tutti e lo riconosciamo tutti, nel settore pubblico come nel settore privato ci sono cose che vanno bene e cose che vanno male, non c'è dubbio. A nessuno di noi viene in mente di dire certamente che tutto ciò che è settore privato va bene; sappiamo benissimo che anche nel settore privato ci sono lacune, ci sono inadeguatezze, che bisogna anche là porre ordine; e a questo ci apprestiamo con le norme che abbiamo in discussione. Ma sappiamo anche benissimo (e conveniamo tutti noi democristiani con le affermazioni che poco fa faceva la collega Cardia) che il settore della formazione professionale non può che essere parte di una politica più generale della pubblica amministrazione, dell'amministrazione regionale nel nostro caso, e che quindi la direzione della politica del settore deve essere garantita, gestita dall'Amministrazione regionale. Non v'è dubbio che su questo occorra andare a programmi di formazione professionale che si inquadrino con le scelte più generali di carattere economico, di carattere sociale: non v'è dubbio che dobbia-

mo quindi passare praticamente a realizzare in atti concreti quelle scelte che nella 47 già abbiamo sancito legislativamente, e cioè che il settore funziona attraverso l'attuazione di programmi triennali ed annuali: non v'è dubbio, ma sono scelte che abbiamo fatto tutti insieme, che abbiamo definito, che abbiamo perfino consacrato in legge. Che la programmazione del settore spetti all'Amministrazione regionale, nessuno lo può mettere in discussione, nessuno lo mette in discussione. Quando si dice, come dice la collega Cardia, che pubblicizzare la formazione professionale significa (per il Partito comunista) programmazione pubblica del settore, diciamo la stessa cosa; ma quando, come dicevo prima, si coglie occasione per introdurre surrettiziamente una scelta diversa, di altra natura in questo contesto, si sta perseguendo una logica che poco ha a che fare con la formazione professionale; ben poco ha a che fare con gli interessi di coloro che lavorano nella formazione professionale, ben poco ha a che fare con il ruolo stesso che il comparto della formazione professionale è chiamato a svolgere. Si perseguono scelte di altra natura, di natura più squisitamente politica e in qualche misura ideologica, su questo non si può essere d'accordo.

Su questo non si possono accettare forzature, in questo settore come in altri settori. Noi crediamo sul serio e profondamente ad una società articolata in termini pluralistici, crediamo che la società cresca se si articola liberamente e pluralisticamente, crediamo che soffochi e muoia progressivamente, non vada avanti, non trovi in sé forze ed energie sufficienti per andare avanti, quando venga inscatolata e irreggimentata secondo schemi centralistici o neo-centralistici.

Noi crediamo che questo sia un valore di fondo da difendere, da salvaguardare, in questo campo come in altri campi e non crediamo quindi che le strutture private in questo settore come in altro, svolgano una pura funzione di supplenza a fronte dei vuoti, delle inadeguatezze, delle insufficienze delle strutture pubbliche. Non è questo, egregi colleghi, che noi crediamo: svolgono anche questo ruolo di supplen-

za che oggi è certamente essenziale in questo come in altri campi, ma non in questo si esaurisce il ruolo, la funzione delle strutture private.

Noi crediamo, ripeto, ad una società che si muove e si articola in termini pluralistici, secondo un disegno certo di carattere generale, nel quadro certo delle scelte generali che l'Amministrazione pubblica compie, certo sotto il controllo della rispondenza di ciò che queste strutture fanno agli obiettivi, alle scelte che l'Amministrazione pubblica responsabilmente e democraticamente ha assunto, certo; ma quando si pretende di passare dalla giusta affermazione del resto contenuta nel disegno di legge originario, che alla docenza nel settore della formazione professionale si passa attraverso l'albo professionale, quando si pretende di passare da questa affermazione, che presuppone un accertamento pubblico di capacità professionali, alla pretesa di formulare delle graduatorie da parte dell'Amministrazione pubblica che siano vincolanti, non solo per la Pubblica amministrazione, per le assunzioni presso le strutture pubbliche, ma anche presso le strutture private, si fa una cosa che non ha niente a che fare con il discorso precedente. E non è per la scarsa fiducia che i cittadini hanno in genere in queste graduatorie che noi ci opponiamo a questa ipotesi, non è solo per la sfiducia, i sospetti che sappiamo benissimo circolano tra la gente quando si tratti di valutare i risultati di concorsi, di graduatorie, di cose di questo genere gestite dall'Amministrazione pubblica, non è per questo: è perché si vuole realmente, con un'affermazione di questo genere, modificare un sistema e fare una scelta di carattere completamente diverso che non risponde alla esigenza di garantire la qualificazione del settore della formazione professionale ma risponde ad altre esigenze.

Quando si pretende che la stessa Amministrazione regionale, l'Assessore al lavoro della Regione sarda faccia e firmi, e definisca, esso Assessore regionale, responsabile del governo regionale in questo settore, le minute, spicciole, piccole convenzioni che gli enti privati dovessero di volta in volta sottoscrivere con esperti per l'acquisizione di determinate capacità pro-

fessionali, come del resto si prevede per le strutture pubbliche quando queste capacità professionali non siano reperibili all'interno dell'albo, quando si pretende di assoggettare anche questi aspetti della vita delle strutture private non al controllo ma alla gestione diretta da parte dell'Amministrazione regionale e dell'Assessore al lavoro, veramente siamo di fronte al tentativo di stravolgere ogni discorso.

E si affronta, infine, nel disegno di legge, il problema del reclutamento del personale docente. E se per il personale necessario per esigenze transitorie, limitate nel tempo, imprevedibili, è facile la soluzione una volta definito l'albo, poiché attraverso l'albo l'Amministrazione regionale può (a quel fine sì e giustamente, perché si tratta di assunzioni anche se temporanee e provvisorie presso l'Amministrazione pubblica), l'Amministrazione regionale può, come è previsto nel disegno di legge, formulare apposite graduatorie e quindi è facile dare risposte rapide, immediate, ad esigenze che si presentassero improvvisamente in termini di non prevedibilità e per tempi limitati. Quelle esigenze che ci hanno costretti negli anni passati fino ad oggi, in carenza di una normativa di questo genere, a formulare sempre, di fronte ad ogni singola esigenza, apposite leggine, normalmente giunte in aula a tempi scaduti, quando qualche volta i corsi erano magari già terminati e si trattava quindi di sanare una situazione in cui di fatto, sotto la spinta delle esigenze, le cose si erano realizzate. Si esce da questa improvvisazione, si detta una normativa adeguata che garantisce il livello di professionalità di chi fosse chiamato anche in via temporanea a svolgere queste funzioni. Diverso è il discorso per un'assunzione in via definitiva, stabile, presso le strutture pubbliche della formazione professionale, per rispondere cioè a esigenze che si valutano o che si ritengono non transitorie ma stabili, permanenti, durature nel tempo. Certo, la via più semplice per dare una risposta a questo problema sarebbe stata quella di richiamare la solita normativa dello Stato, della Regione, di tutte le amministrazioni pubbliche in genere, del concorso per esami o eventualmente per titoli ed esami, attraverso cui scegliere chi assumere in

via stabile, dicevo, nel settore della formazione professionale.

Noi abbiamo ritenuto, al momento della formulazione di questo disegno di legge, di scegliere invece una via diversa, del resto in qualche caso, sia pure raro, ma già in qualche caso sperimentata in Italia oltre che all'estero. E cioè quello di selezionare il personale da reclutare, da assumere non attraverso il puro e semplice esame ma attraverso una fase concorsuale più articolata, più adeguata a valutare insieme le capacità presenti negli aspiranti e allo stesso tempo a favorire, in quegli aspiranti che queste capacità avessero, l'acquisizione nel contempo — dicevo — di una più specifica formazione, preparazione professionale. Una scelta, io credo, significativa, qualificante, innovativa, e la Giunta attuale non l'ha, almeno questa, posta in discussione.

Se noi sgombriamo il campo da questioni che, a nostro avviso, non attengono alla materia che questo disegno di legge deve in maniera appropriata definire, io credo che sarà più facile anche definire l'esame del testo, definire l'esame degli articoli.

Certo, come dicevo, si tratta di vedere fino a che punto ancora qui in Aula emergano quegli atteggiamenti, quelle posizioni, quei tentativi dei quali prima ho parlato e che, non l'ho detto in maniera esplicita prima, vengono dalla Giunta ma per quel che appare, per quel che è possibile capire, al di là dell'unitarietà formale, dell'unitarietà della facciata con cui la Giunta tenta di presentarsi, vengono in realtà, in maniera precisa, dal responsabile dell'Assessorato del lavoro e dal partito di cui egli è espressione.

I colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione prima, ai lunghi e travagliati lavori della Commissione prima, su questo disegno di legge, al di là dicevo dell'unitarietà della facciata con cui la Giunta si presentava, credo che abbiano potuto facilmente cogliere la differenza di atteggiamento e di valutazione in profondità al di là delle posizioni anche formali assunte tra l'Assessore agli affari generali e l'Assessore al lavoro.

E credo che quindi la parola spetti alla

Giunta, che sia la Giunta anzitutto a definire, a stabilire, a decidere, a far sapere al Consiglio regionale, all'Assemblea regionale su quale linea intende ancora marciare: se intende ancora tornare ad insistere su quelle posizioni devianti che ha tentato con gli emendamenti di introdurre nel disegno di legge, o se intende invece favorire la definizione rapida di questo disegno di legge non soltanto per dare risposta compiuta e finalmente definitiva, almeno per questo momento, alle attese del personale ma per consentire al settore di muoversi in termini diversi. In modo che la stessa Giunta possa andare al di là di quelle "iniziative banali" — così le ha definite, o meglio ci ha messo un "forse" la collega Cardia —, di quelle iniziative a parere della stessa collega qualificanti che la Giunta ha assunto in questi tempi, l'attuale Giunta ha assunto fino ad oggi; al di là delle iniziative "forse banali" consistenti nella pubblicizzazione dei corsi.

Credo francamente che siano iniziative banali, credo che occorra fare ben di più nel settore della formazione professionale, credo che la cosa cui metter mano sia finalmente la definizione della programmazione del settore delle attività da svolgere nel settore, non più soltanto attraverso il piano annuale ma con un'ottica, una prospettiva più ampia, almeno triennale, come del resto indica la legge regionale 47 e come impone la logica delle cose se le scelte di formazione professionale devono essere, come debbono essere, correlate con il piano generale di sviluppo dell'Amministrazione regionale.

Quindi è la Giunta, ancora una volta, che deve dire quale scelta fa: se intende insistere su quella strada deviante, sono i partiti della maggioranza che devono dire se si allineano su questa posizione che non è tradizionalmente la loro ma che è del Partito comunista o se intendono invece dare un contributo concreto e positivo favorendo la definizione e l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presi-

dente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda, dovendo molti di noi rientrare in sede ed essendo questo l'ultimo intervento previsto in serata non andrò oltre un tempo molto limitato. D'altra parte...

CASTELLACCIO (P.S.I.). Alle nove si chiude.

SABA BENITO (D.C.). No, alle nove spero di aver terminato abbondantemente. D'altra parte la presenza massiccia in aula dei colleghi deve essere premiata, e in effetti è un po' una testimonianza eroica che si chiede ai consiglieri che parlano in questo momento nell'aula: lo fanno per dovere di servizio nei confronti delle istituzioni, per dovere politico perché almeno agli atti figurino i loro interventi che accompagneranno la legge nella sua attuazione. "storica", dovendo noi peraltro ignorare ufficialmente anche gli interessati che sono presenti in quest'aula.

Io non ripeterò le argomentazioni già efficacemente illustrate dal collega Loretto e quelle accennate e sviluppate solo in parte ma con molta precisione dal collega Floris. Mi interessa sottolineare alcuni punti, schematicamente. Il disegno di legge che noi dobbiamo esaminare è un ennesimo disegno di legge della Giunta Ghinami. Riflettano le forze politiche: tranne il 184, frutto del lavoro intenso del collega Pigliaru, stiamo approvando in questo Consiglio regionale, da un anno a questa parte, leggi fondamentali, importantissime mandate avanti da quella tanto vituperata Giunta Ghinami che in effetti, a distanza di tempo, sempre più si sta rivelando quella che ha messo l'aratro nel solco in questa legislatura e ha dato il segno. Non è la prima volta che in quest'aula in questa legislatura ho parlato in difesa della Giunta Ghinami, come risulta agli atti consiliari, in ripetute occasioni, sottolineandone il lavoro; e ancora una volta noi dobbiamo dire che le grosse leggi di riforma e tutto il lavoro che noi stiamo mandando avanti è sempre frutto di un lavoro e di una collaborazione intensa e fruttuosa tra alcune forze politiche con la Giunta Ghinami.

E mi sia consentito di dire serenamente

che quando i colleghi comunisti si vantano che da quando c'è questa Giunta sono state approvate molte più leggi che non nei periodi corrispondenti delle Giunte precedenti, l'avete scritto nel vostro bollettino, l'ho letto io personalmente, quindi non sto...

(Interruzione).

No, lo dice nel bollettino, chiaro.

Ciò dipende da due fatti: il primo è che noi in effetti stiamo approvando per il 99 per cento leggi che inevitabilmente sono condivisibili da larga parte del Consiglio regionale e quindi hanno un corso spedito perché abbiamo collaborato anche noi a stenderle, quando non anche ne abbiamo dato un impulso. Ma mi sia anche consentito dire che noi nelle Commissioni non abbiamo fatto i ritardatari con i guanti di velluto, come — ci ricordiamo tutti — penosamente avveniva nelle Commissioni durante la Giunta Ghinami, quando un disegno di legge minimo, di un articolo, che stabiliva che l'Assessore poteva delegare il direttore dei servizi, necessitava di quattro giorni di discussione poi non si concludeva, si rimandava l'esame alla settimana successiva, o la discussione di un articolo durava settimane e settimane. Sì, il Partito comunista è sempre stato corretto nella sua opposizione, ma che non lasciasse lavorare speditamente nelle Commissioni questo risulta alla nostra esperienza; non faceva ostruzionismo!

CARDIA (P.C.I.). Mi giunge nuovo che il P.C.I. non facesse lavorare le Commissioni.

SABA BENITO (D.C.). Non si scandalizzi, onorevole Cardia, è venuto il tempo in cui non ci possiamo nascondere dietro un dito. La nostra opposizione non è nel ritardare, nell'impedire che si governi; la nostra opposizione è contro proporre o dissentire su soluzioni di cui non siamo convinti.

Quindi se la Giunta Ghinami non ha visto approvate tante leggi e le vede approvate oggi, è forse anche perché in proseguo di tempo quelle leggi sono state considerate buone e perché ancora si va avanti a lavorare non per partito pre-

so sulle cose concrete. Addirittura leggi osteggiate fino in fondo nelle Commissioni e in Aula (si è fatta cadere la Giunta anche su determinate leggi) sono state riproposte e riapprovate con tranquillità dal Partito comunista in questa Aula; anche questo va detto. Per esempio, la legge sui comandi dei dipendenti delle mutue presso la Regione fu oggetto di una ferocissima battaglia: prima in Commissione occorsero dei mesi (e ne sono testimoni tutti e gli atti consiliari), poi arrivata in Aula fu bocciata, non solo per opera del Partito comunista, evidentemente ci furono dei franchi tiratori, è chiaro. Però quel Partito comunista che l'aveva osteggiata e l'aveva fatta tenere mesi in Commissione poi, in occasione della legge sul personale delle Unità sanitarie locali, in un articolo fiume l'ha riproposta tutta quanta, l'ha sostenuta. Noi non l'abbiamo osteggiata, abbiamo sottolineato che quell'articolo non era niente di più che la legge che un anno prima era stata proposta con piccole...

BARRANU (P.C.I.). Ma era inserito in un provvedimento organico.

SABA BENITO (D.C.). Sì, era un provvedimento organico: si trattava della stessa cosa! Faccio un altro esempio, allora, di un provvedimento organico, onorevole Barranu! Perché se lei riesce ad essere fazioso ingiuriando e calunniando la Democrazia Cristiana, che lei inventa essere autarchica, ruralista, fuori da ogni logica di industrializzazione moderna, legata solo alle risorse locali e tutte queste fandonie, noi a dimostrazione delle nostre azioni portiamo i fatti.

BARRANU (P.C.I.). Io attendevo che lei facesse questa affermazione. Ho qui fotocopia di un'intervista del suo capogruppo che fa le affermazioni che lei attribuisce...

SABA BENITO (D.C.). E' la famosa intervista su cui già una volta ci siamo scontrati con Angius; e quella lei la deve leggere, la deve leggere quell'intervista.

BARRANU (P.C.I.). Qui si dice: partendo dalla consapevolezza che il ruolo della grande industria è finito, occorre tornare alle risorse locali.

SABA BENITO (D.C.). Ah, ecco. E da una frase collocata in un contesto preciso, riferito soprattutto all'economia nuorese — come lei sa — da parte di un consigliere regionale democristiano, lei dice: questa è la Democrazia Cristiana sarda. Questo significa volervi inventare gli interlocutori che vi fanno comodo, dare loro la fisionomia che vi fa comodo, inventarvi la Democrazia Cristiana che vi fa comodo per poterla poi squalificare davanti all'opinione pubblica.

Ma quella non è la Democrazia Cristiana! Quella è un'operazione schifosa politicamente, perché veramente impedisce il dialogo; è un'operazione propagandistica inaccettabile, perché io devo avere il rispetto dell'interlocutore, devo poter dire: questo interlocutore sostiene "A", non mi basta "A" o sono contrario ad "A". Ma non dire che questo...

BARRANU (P.C.I.). Noi diamo giudizi politici. Lei sta usando un linguaggio che è fatto di ingiurie.

SABA BENITO (D.C.). Io dico che fa schifo quel modo di rappresentare l'interlocutore, perché non vi fa onore, non fa onore alla democrazia, non fa onore all'autonomia.

BARRANU (P.C.I.). Questa è la sua opinione.

SABA BENITO (D.C.). Su quei presupposti voi potete fare tutti i congressi che volete, attaccando la Democrazia Cristiana su cose che non ha mai detto, che non ha mai sostenuto; poi che cosa costruiamo?

Se Rojch parlando dell'economia nuorese in un momento particolare o di crisi, o anche dell'intero contesto sardo, dice: il ruolo propulsivo, il ruolo nuovo con nuove grandi industrie, se le volete inventare dall'oggi al domani,

è molto semplice. D'altra parte le vostre stesse premesse del piano triennale che avete illustrato ad Alghero (o vogliamo leggere gli atti di Alghero?), le relazioni...

BARRANU (P.C.I.). Sono valutazioni politiche. Non sono ingiurie. Possono essere sbagliate o corrette. Lei può dire che non è d'accordo.

SABA BENITO (D.C.). Ma lei non può rappresentare la Democrazia Cristiana che le fa comodo, perché quello è un modo schifoso di fare politica, fa schifo! Non è un modo democratico.

BARRANU (P.C.I.). Le piace molto questa parola.

SABA BENITO (D.C.). Se vuole lo posso dire con altre parole più eleganti, ma la sostanza è la stessa: è un modo indecente.

PINTUS (P.C.I.). Usi il linguaggio che le si addice di più.

SABA BENITO (D.C.). No, la parola schifo è una parola italiana, non è una parola volgare, mi si dimostri che è una parola volgare. A me fa schifo, è indecente per me, sempre per me ovviamente, perché è travisare la realtà dei fatti, è inventarsi un partito che non esiste in Sardegna per dire che è ruralista, è autarchico, che è anti-autonomista, che è antiunitario, che non concepisce un'autonomia moderna. In questo modo si va contro quella che è la storia della Democrazia Cristiana, quella che è la realtà della politica della Democrazia Cristiana, si va contro tutto quello che è l'essere della Democrazia Cristiana in questi giorni. Noi vi abbiamo sempre detto, sin dalla scorsa legislatura e ve lo ripetiamo con fermezza, non con iattanza: se volete il dialogo rispettate gli interlocutori, perché una Democrazia Cristiana che non sia rispettata non è disponibile al dialogo. Poi vi fate tutte le Giunte di sinistra alternative che volete, se trovate gente che accetta questo travisamento delle cose. Perché il dialogo è nel rispetto e nella

dignità. Noi non abbiamo mai scritto, non ci siamo mai permessi di inventarci un Partito comunista diverso da quello che è, nei nostri documenti, nelle nostre dichiarazioni. Anzi, abbiamo sempre riconosciuto i lati positivi del Partito comunista, abbiamo espresso il nostro dissenso su tesi del Partito comunista; possiamo essere d'accordo o non d'accordo, ma non abbiamo mai cercato di squalificare l'interlocutore. E' una fandonia che la D.C. sarda sia ruralista, che la D.C. sarda sia contro il progresso economico moderno, che la D.C. sarda sia autarchica, che la D.C. sarda sia antiunitaria: anche questa è una fandonia. All'indomani di un congresso in cui noi rilanciamo, per parte nostra, superando difficoltà interne consistenti, a riprova della serietà dei nostri propositi, la linea unitaria, voi non potete uscire dicendo: la D.C. è antiunitaria. Dite che non vi interessa l'unità, dite che non vi conviene, dite che è contro la vostra linea, dite che l'unità con la Democrazia Cristiana non vi interessa ma non dite che la Democrazia Cristiana è antiunitaria. Sarebbe come se io dicessi, dopo prese di posizione precise, che il Partito socialdemocratico è, a tutti i costi, per la Giunta di unità autonomista; traviserei la posizione del Partito socialdemocratico. Semmai tratterò e vedrò come può essere combinata la sua posizione su questo punto sempre lineare con altre esigenze complessive, ma non vado ad inventarmi un Partito socialdemocratico diverso da quello che esiste!

A noi spiace che questo sia diventato uno scontro verbale, quando da parte nostra c'è sempre stata disponibilità al dialogo nel rispetto delle posizioni.

Ritornando ai fatti, dato che la questione dei comandi era possibile inserirla in una legge organica che non c'entrava niente col personale delle Unità sanitarie locali, parliamo allora del personale delle sezioni di controllo: quella era una legge organica. Voi in Commissione e in Aula avete fatto una opposizione feroce a quella legge della Giunta Ghinami che ha e che avrà grande importanza per il funzionamento delle Sezioni di controllo. Quando siete subentrati voi il Governo quella legge l'avete rinviata; vi siete affrettati, con un senso del dovere istitu-

zionale lodevole, ma politicamente contraddittorio, a ripresentarla in Commissione, ad avere i contatti con il Governo per superare le difficoltà e — guarda caso — vi siete mossi proprio voi per superare le difficoltà, per dimostrare al Governo che non era anticonstituzionale e che si trattava di un concorso pubblico quando voi avevate detto che quella legge assolutamente non poteva essere approvata tanto in Commissione quanto in Aula. E' ritornata in Aula e voi l'avete approvata come l'hanno approvata gli altri partiti.

Questo significa che la linearità politica quando si tratta di questioni dell'Amministrazione, non è sempre di casa, e quel Partito comunista che rimproverava alla Democrazia Cristiana da trent'anni che le cose dovevano essere fatte così e non così, guarda caso quando si è trovato al governo sta facendo le cose che faceva la Democrazia Cristiana, pur avendo affermato dall'opposizione che non dovevano essere fatte o che non dovevano essere fatte in quel modo.

COGODI (P.C.I.). Quindi sta facendo bene per voi!

SABA BENITO (D.C.). Come? Va tutto bene per voi?

COGODI (P.C.I.). Se fa le cose che vuole la D.C., va bene per voi.

SABA BENITO (D.C.). Questo è un altro argomento; tu lo sai che è un altro argomento questo. Può essere una battuta. Quando voi fate le cose che facevamo noi, vanno bene; quando vi siete messi a cercare di snaturare il disegno di legge 79 noi non siamo stati d'accordo perché, anzitutto (e parliamo quindi della formazione professionale), noi sappiamo che questo disegno di legge 79 è stato approvato dalla Giunta Ghinami con i voti dei socialdemocratici, con i voti dei socialisti, con i voti dei democristiani, insomma con una Giunta che era *campo sui*, non era quella Giunta allo sbando che voi cercavate di far apparire. Noi abbiamo pensato che il Partito socialista e il Partito socialdemocratico in particolare, approvando quel disegno di legge sapessero quello che facevano, e se voi adesso fate delle pressioni,

e delle pressioni enormi su questi partiti, si vedrà in quest'aula sui nodi politici fino a che punto la contraddizione c'è in casa socialista o in casa socialdemocratica. Perché voi state in un certo senso abusando di quella che è la posizione di alcuni partiti, state pretendendo che alcuni partiti che quando collaborano con la Democrazia Cristiana sostengano "a", quando collaborano con voi sostengano "b". In effetti tutta questa serie di emendamenti che voi avete presentato, è il tentativo di far apparire formalmente che quel disegno di legge rimane in piedi; in realtà è un disegno di legge nuovo, è un disegno di legge tutto trasformato.

Entriamo nel merito del disegno di legge. Esso si compone di due parti: una riguarda l'inquadramento del personale in servizio e del personale che sarà assunto con i concorsi pubblici nel ruolo unico del personale regionale in base alla legge 51, e l'altro riguarda l'istituzione dell'albo e delle graduatorie per l'assunzione presso i centri privati o presso i centri pubblici ma non in termini definitivi. Sostanzialmente è questo il disegno di legge. Va detto subito, per chiarire ai nostri colleghi che non hanno seguito, ovviamente, le vicende dell'esame di questo disegno di legge, che la Commissione, per quanto riguarda l'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale in servizio e di quello che dovrà essere assunto in base a pubblici concorsi, è arrivata a conclusioni unitarie. C'erano divergenze su alcuni aspetti, ma al 90 per cento, se non di più, sono state trovate soluzioni unitarie e non credo che in quest'aula si ritornerà a discutere di dettagli che possano riguardare questa parte del disegno di legge.

E questo è un dato molto positivo. Mi potrò sbagliare, ma io mi auguro che su questo accordo per l'inquadramento nella 51 non ci sia da rifare tutto il lavoro perché le distanze non erano grandi e si è fatto un ottimo lavoro di limatura in Commissione e, anche quando ci sono state divergenze di posizioni, non erano divergenze tali da compromettere poi una confluenza in soluzioni di compromesso.

C'è invece una seconda parte del disegno di legge che riguarda la procedura di selezione e di reclutamento dei docenti della formazione professionale per i centri privati e per i centri pubblici fuori dalle assunzioni mediante con-

corso pubblico e definitivo. Qui noi ci troviamo davanti a due nodi politici grossi, due nodi politici che non so fino a che punto siano mediabili perché alcuni problemi sono quasi di natura ideologica; altri sono di natura talmente politica che configurano una vera e propria battaglia di schieramento. Il primo nodo da dirimere è se le graduatorie pubbliche possano essere vincolanti per i centri privati. Il disegno di legge originario, chiamiamolo così, della Giunta Ghinami prevedeva che i centri privati potessero attingere dall'albo dei docenti della formazione professionale senza seguire graduatorie, con precise priorità, in quanto l'albo era diviso in tre sezioni: gli insegnanti a contratto a tempo indeterminato, gli insegnanti che avessero lavorato per almeno un anno di corsi e con dieci ore di insegnamento e, infine, gli aspiranti che avessero superato un esame secondo modalità da determinare in base al regolamento d'attuazione.

Quindi non è vero, se mai si fosse confuso, che nel disegno di legge originario fosse lasciata libertà ai centri privati di assumere il personale come in passato. Il personale doveva essere assunto in base a precisi criteri ed era tutto personale selezionato, e con precedenza di una sezione rispetto ad un'altra; cioè anzitutto la sezione dei docenti degli enti privati con contratto a tempo indeterminato, in modo da garantire la continuità del lavoro e l'espletamento del lavoro; i docenti che avessero già insegnato almeno per un anno corsuale, infatti si dice almeno cinque mesi con impegno settimanale non inferiore a dieci ore; e infine potevano attingere e possono attingere, come noi abbiamo proposto in Commissione, dalla terza sezione degli aspiranti in possesso di apposito attestato di requisiti professionali ottenuto mediante un esame pubblico.

Quindi, ripeto, il divario non è tra chi vuole che gli insegnanti dei centri privati vengano presi con arbitrio e come si voglia dai centri privati stessi e chi vuole che vengano assunti in base ad una graduatoria pubblica; il contrasto è tra chi sostiene che i centri privati possano prendere le persone omogenee all'indirizzo culturale, ideologico dell'ente, con una certa

libertà, pur con dei vincoli precisi, e comunque tutto personale che o ha già insegnato o addirittura è a tempo indeterminato o comunque ha superato un esame pubblico di qualificazione, e chi invece dice che tutto questo personale deve essere inquadrato in una graduatoria per titoli e prove d'esame (o per titoli soltanto, adesso non ricordo esattamente l'emendamento), che dia luogo, comunque, ad un punteggio. Quel punteggio e quella graduatoria deve essere rigorosamente osservata, in modo tale che un centro cattolico, per esempio, che deve assumere un insegnante di cultura generale, deve guardare la graduatoria, e si trova con un marxista o con un fascista o con un maoista, come un tempo si diceva...

ORRU' (P.C.I.). Un tornitore marxista?!

SABA BENITO (D.C.). Poi arrivo anche al tornitore. Può essere anche di cultura generale, perché nel tuo emendamento anche se fosse di cultura generale è obbligatorio; quindi l'esempio è pertinente. Poi parliamo del tornitore. Però anche l'esempio che sto facendo io... E' vero o non è vero e perché si cerca di travisarlo? Se è vero lasciamelo dire. Devo prendere un insegnante di cultura generale, mi trovo con un maoista; io ho organizzato un centro cattolico di formazione professionale per insegnare il marxismo ai miei ragazzi...!

(Interruzione).

Poi parliamo dei finanziamenti.

ORRU' (P.C.I.). Dimentichi questo piccolo particolare: non devi scegliere degli insegnanti marxisti, maoisti o fascisti né insegnanti cattolici, ma devi scegliere insegnanti giudicati capaci.

CARDIA (P.C.I.). Devono essere capaci!

SABA BENITO (D.C.). Certo, ma sono qualificati questi. Quelli che io devo scegliere in base alla nostra proposta sono qualificati; vedi che stai cercando di forzare. Perché devo assu-

mere o insegnanti che hanno un contratto a tempo indeterminato (e su questo sei d'accordo anche tu perché anche tu li hai messi, iscritti obbligatoriamente all'albo e alla graduatoria), o insegnanti che hanno insegnato almeno per un anno corsuale; e tu li metti assieme agli aspiranti, questi. Di questi precari poi ne parleremo, perché questa è merce da svendere perché sono assunzioni clientelari della Democrazia Cristiana; ma quando ci sono i vostri precari allora in tutta l'Italia vi battete come si è fatto anche nella scuola pubblica. Invece quando queste assunzioni non riguardano Giunte in cui voi siete stati, i precari che hanno già insegnato non servono a niente e sono come gli aspiranti, perché voi li volete mettere allo stesso grado degli aspiranti.

ORRU' (P.C.I.). Chi conosce il mondo della scuola sa che esistono delle graduatorie per la scuola...

SABA BENITO (D.C.). Ma adesso... e allora fai il contro-intervento; farai il contro-intervento perché io non posso seguire il tuo schema. Le cose che io sto dicendo sono vere; ne contrapporrai altrettante vere, ma le cose che sto dicendo sono vere.

Oppure devo assumere sempre personale qualificato, gli aspiranti che hanno un attestato di requisiti professionali, conseguito con un esame pubblico.

Quindi sempre il centro privato deve assumere personale qualificato, e personale che ha anche esperienza in molti casi. Quindi non è questa la critica. Allora con quel benedetto insegnante di cultura generale, maoista o estremista (con tutto il rispetto per il maoista, per l'estremista perché anche lui è cittadino di uno Stato democratico), il centro di formazione cattolico (che domani potrebbe essere un centro di formazione della sinistra, privato ovviamente, non pubblico, altrimenti sarebbe una incongruenza) organizza un centro supplendo il potere pubblico nella formazione professionale, perché vuole attestare una sua presenza nella società civile, vuole dare un contributo e un suo ruolo: ma come fa un centro cattolico a

raggiungere gli scopi che si è prefisso se poi si trova con l'insegnante ideologicamente contraddittorio ai fini del centro? Sarebbe come se io mandassi in un centro di formazione ad indirizzo marxista o ad indirizzo cattolico un fascista che dalla mattina alla sera imbottisce la testa dei suoi insegnanti, dei suoi ragazzi, di autoritarismo e di altre posizioni contraddittorie ad una impostazione democratica.

ROJCH (D.C.). Anche perché il cattolico non imbottisce, mentre il marxista lo fa anche quando insegna matematica; lo abbiamo visto dopo il '68...

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate continuare l'oratore.

SABA BENITO (D.C.). E si dice: ma se è un tornitore per esempio, cosa c'entra questo? Perché il tornitore sta zitto dalla mattina alla sera intorno alla sua macchina o al suo apparecchio, insegnando materialmente soltanto l'attività connessa alla sua specifica specializzazione, senza estrinsecare una influenza, senza svolgere nella sua funzione di docente, un esempio e una indicazione, una mentalità, un orientamento che incidono profondamente sui ragazzi quando questi soprattutto sono giovani? Questo del resto lo vediamo perfino nelle Università. Perché vi siete preoccupati tanto allora voi marxisti, dal dopoguerra ad oggi, di essere presenti nelle università italiane, e di organizzare scientificamente la vostra presenza e il vostro impegno nelle università italiane? Non soltanto per testimoniare tutta la politica del vostro partito nella scelta dei libri di testo di orientamento marxista e di interpretazione storiografica e storica dei fatti italiani in chiave marxista! Certo...

(Interruzioni).

Noi queste cose le diciamo apertamente, ma sembra che voi ve le stiate dimenticando, perché? Perché non interessava soltanto la testi-

monianza culturale ma, attraverso la testimonianza culturale e attraverso la presenza fisica del docente, una testimonianza attiva e operativa della vostra posizione ideologica e politica.

Ora questo non è accettabile da noi, comunque lo si presenti; voi ci potrete mettere in minoranza se avrete i voti, ma i cattolici democratici presenti in quest'aula non possono accettare questo. Noi avevamo ottenuto comprensione, proprio di pluralismo da parte dei socialisti e dei socialdemocratici e dei repubblicani nella maggioranza che sosteneva la Giunta Ghinami; spetterà a loro vedere se questa comprensione, in un dialogo che era già *in nuce* in un preciso documento dell'Intesa autonomistica, vorranno mantenerla o meno.

Su questo punto non ci può essere mediazione perché noi dobbiamo testimoniare al mondo cattolico che ci ha espresso e all'elettorato che ci ha espresso, che i democratici cristiani su queste cose non vengono a compromessi. Noi vi abbiamo anche detto che su questo punto siamo disposti a parlare in 32 su 32 in Consiglio regionale. Certo, dati i tempi e le sollecitazioni legittime del personale interessato per l'approvazione di questo disegno di legge, non faremo l'ostruzionismo di tipo radicale, ma su questo punto che riguarda la nostra stessa essenza ideologica non ci potrà essere spazio di mediazione. Noi concepiamo il pluralismo diversamente da come lo concepisce il Partito comunista, e non per niente sono partiti alternativi la Democrazia Cristiana e il Partito comunista.

Si parla tanto intorno al finanziamento pubblico dei centri privati. Certo è determinante il finanziamento pubblico ai fini del controllo, e giustamente il potere pubblico che eroga i soldi deve controllare i centri privati: ne approva i piani e i programmi, ne controlla l'attività e può costringerli dentro una logica d'interesse pubblico; ma non fino al punto di scegliere attraverso una graduatoria regionale gli insegnanti che deve assumere. A quel punto lì che interesse avrebbero i privati, se non lo squallido interesse del mercato clientelare e dei soldi? Questo volete portare a dire: che in definitiva si fanno i centri di formazione perché dietro ci

sarebbe chi sa quale interesse economico di persone, che non saranno pagate mai abbastanza dai vostri o dai nostri soldi pubblici perché sono persone che hanno dedicato la vita a ben altre cose che non l'interesse economico. Molte volte si tratta di religiosi che, per tutta la vita, nella testimonianza operante del Vangelo, inseriscono anche la formazione professionale per raggiungere però scopi conformi alla loro professione di fede, alle loro ideologie, alla loro concezione anche democratica. Non potete snaturare questo impegno! Che interesse avrebbero i privati se non mossi soltanto da interesse economico? Questa norma può andare bene alla Fiat forse, o ad un'azienda privata che dice: va bene, li prendo dalla graduatoria perché mi danno i soldi e speriamo che siano tutti qualificati. Ma i centri privati di formazione professionale, in Sardegna soprattutto, non esistono soltanto in funzione aziendale: la maggior parte dei centri privati di formazione professionale sappiamo bene che agiscono in termini di supplenza del potere pubblico carente o non completamente sufficiente, per scopi sociali, per scopi non di lucro, non per interessi economici ma di presenza sociale, di presenza politica, di presenza religiosa, di presenza culturale, di presenza spirituale. Quindi questa norma sarebbe in contraddizione con la motivazione di fondo che ha portato i privati ad interessarsi dei centri di formazione professionale.

Su questo si inserisce anche la questione delle convenzioni per gli esperti. La Giunta ha proposto opportunamente che fosse aggiunto al disegno di legge un articolo che prevedesse l'assunzione, o meglio il convenzionamento temporaneo di esperti quando i centri privati o i centri pubblici non avessero docenti adeguati a corsi di specifica competenza e specializzazione, che fossero approvati nel piano triennale, o nel piano annuale. Ma la Giunta prevede e i partiti della maggioranza sostengono che queste convenzioni debbano essere fatte sia per i centri pubblici, sia per i centri privati, unicamente dall'Amministrazione regionale, e per essa dall'Assessore. Questo non è neocentralismo, o come lo posso definire? Per i centri pubblici le faccia pure l'Assessore queste convenzioni, per i

centri privati le fanno i centri privati; rientrano fra l'altro in una logica organizzatoria della formazione professionale. Sarebbe contraddittorio che mentre per tutti gli altri docenti il rapporto è privato tra il centro e il docente, l'esperto viene mandato da Cagliari, viene convenzionato dall'Assessore. E perché? L'Assessore una volta che approva il piano in cui è previsto anche l'esperto, sta autorizzando il centro privato ad assumere tot insegnanti, o a mantenere in servizio tot insegnanti, a convenzionarsi con l'esperto che sceglierà il centro privato e la convenzione la firmerà il centro privato e ne sarà responsabile.

Nell'approvare il piano l'Assessorato potrà dire: per questo corso non c'è bisogno di esperti; oppure potrà mettere dei vincoli per determinati tipi di corso: gli esperti (che so io) devono essere a livello di docenti universitari. Potrà mettere i vincoli che vorrà, ma alla fine questo centro privato come si prende i suoi insegnanti, si dovrà convenzionare con l'esperto. Perché questa convenzione la deve fare l'Amministrazione regionale? A noi sembra contraddittorio con il decentramento, sembra contraddittorio con la responsabilità dei privati e allo stesso tempo è di nuovo uno zampino del potere politico dentro la libera promozione da parte dei privati che si sono assunti la responsabilità del centro, sono stati autorizzati con un piano e finanziati. A questo punto o si ritiene la società civile, adulta e matura, e ci si fida fino in fondo o non ci si fida e allora non le si danno i corsi perché quello diventa paternalismo quando non anche volontà di controllo politico e accentramento. Perché l'Assessore deve convenzionare tutti gli esperti di tutti i centri, compresi quelli privati? A quale logica risponde, alla logica del controllo politico, alla logica del rigore, perché i soldi li dà?...

(Interruzione).

Ma per gli insegnanti non ci sono i soldi ugualmente del finanziamento pubblico previsto dalla convenzione generale del corso? Ecco, voi non solo prevedete la convenzione generale del corso (e quello è normale in base alla 47) ma prevedete una convenzione particolare vostra per gli esperti. Perché vi interessa tanto sapere quale e-

sperto assume il centro privato? Come lo recluta dalla università A o B o dalla scuola superiore A o B? Perché vi interessa tanto se quel centro vi aveva già sottoposto il programma in cui era prevista l'assunzione di un esperto in scienze elettroniche, supponiamo, per 15 ore speciali di lezione di teoria di fisica elettronica? Perché vi interessa? Perché non avete fiducia nella società civile, perché non accettate il pluralismo nella società civile, perché non accettate il pluralismo della società civile, perché se quello è un esperto non vi deve interessare perché il Centro l'ha scelto. Allora non dateglielo il corso al centro: una società sotto tutela non è nei nostri intendimenti, è contro tutta la rivalutazione del volontariato che sta avvenendo nella società moderna e nella società italiana. Alla base dei centri privati c'è il volontariato, e noi sappiamo bene quanto dobbiamo in termini di ricchezza e di cultura della società italiana ai vari volontariati, sia laici, sia marxisti, sia cattolici. E allora questo volontariato che sta alla base dell'esistenza dei centri privati deve essere rispettato; che siano cattolici questi centri, che siano laici, che siano marxisti, non possono essere messi sotto tutela! C'è la convenzione generale che autorizza i corsi; perché una convenzione particolare per la chiamata di un esperto per alcune lezioni, per un determinato corso?

Noi non ci fidiamo né del vostro Assessorato, in queste materie, né dell'Assessore socialista, né dell'Assessore socialdemocratico o repubblicano, né dell'Assessore democristiano, perché è un'ingerenza scorretta.

Noi non abbiamo paura di chi possa essere l'Assessore perché anche se fosse democristiano non accettiamo il principio che possa esercitare pressioni perché venga scelto questo o quest'altro esperto, per alcune ore tra l'altro, o per un certo numero di lezioni in un determinato corso (non si ipotizzano certamente esperti convenzionati per più anni) che debba essere di una determinata fisionomia politico-culturale o di un'altra; la motivazione è sempre che a monte vi sono i soldi pubblici. E allora diciamo che noi non diamo soldi pubblici ai centri privati, è più coerente! Facciamo tanti centri pubblici, potenziamo l'istruzione professionale pubblica, fino a ridurre gradualmente e ad

eliminare l'istruzione privata, e vediamo un po' se ci conviene in termini di ricchezza culturale, di ricchezza civile, e se ci conviene anche in termini di risorse finanziarie. Ma se i centri privati li accettiamo, in una società pluralista — anche spingendo e potenziando l'attività pubblica che deve essere prioritaria e che è nostro dovere curare — allora li dobbiamo rispettare nel loro ruolo, controllandoli nella loro attività.

Gli altri nodi che dobbiamo affrontare sono squisitamente politici, e li elenco, data l'ora tarda.

Primo, si vuole mettere sullo stesso piano chi ha già insegnato e chi non ha insegnato, i cosiddetti precari. Siamo tutti d'accordo, tanto nell'uno che nell'altro disegno di legge, che gli insegnanti con contratto a tempo indeterminato devono avere la precedenza; poi stranamente nella proposta emendativa dell'attuale Giunta, ai fini delle chiamate in servizio, chi ha insegnato e non ha il contratto a tempo indeterminato viene assimilato all'aspirante che non ha ancora insegnato. Questo è contraddittorio con tutta la politica dei partiti democratici, dei partiti di sinistra, delle organizzazioni sindacali, in ordine alla tutela dei precari. Addirittura ci troviamo in questi giorni mezza Italia sconvolta perché alcune migliaia di persone, avendo lavorato per la pubblica amministrazione pochi giorni per il censimento, chiedono la tutela di questo loro avviamento al lavoro; avendoli l'Amministrazione pubblica utilizzati, si ritengono dei precari; e noi non stiamo parlando di pochi giorni!

Certo io non condivido l'esasperazione di questo concetto del precariato, ma noi stiamo parlando di gente che ha lavorato almeno per un anno corsuale, perché cinque mesi — mi insegnate — sono la media di un anno corsuale dei corsi di formazione professionale, con un impegno settimanale (dice la nostra proposta e quella della Giunta Ghinami) di almeno dieci ore; bene, supponiamo che una persona abbia insegnato veramente solo cinque mesi, perché c'è gente che ha lavorato due anni, tre anni, quattro anni, e anche cinque anni, ma supponiamo che abbia lavorato solo cinque mesi, e si tratta di poche decine di persone, lo abbiamo

potuto riscontrare, supponiamo che abbia lavorato soltanto cinque mesi, cinque mesi non sono niente? Li avranno utilizzati i centri privati; li dobbiamo mettere sullo stesso piano degli aspiranti che non hanno ancora insegnato? Non è giusto. Perché questo accanimento? Perché chi ha insegnato prima di questa Giunta è bollato per sempre: è stata un'assunzione clientelare. Quando però si tratta dei precari, legati ai vostri interessi ambientali, politici sociali, allora, esiste la bandiera dei precari, guai a toccare i precari; quando invece si tratta di persone assunte dai centri privati, che hanno lavorato prima di questa Giunta, quelle sono assunzioni clientelari, quelli si possono buttare a mare. E, no, questo non è un fatto ideologico, però è un fatto politico che ci riguarda, si tratta di assunzioni fatte dai centri privati, quindi non c'entra la Pubblica amministrazione, però noi li rispettiamo, perché poi è chiaro che per essere assunti nei centri pubblici dovranno fare i concorsi, per essere inseriti nelle graduatorie per le assunzioni provvisorie dovranno fare gli esami; si tratta di poche decine di persone, non vedo perché tutto questo accanimento.

L'ultimo punto è la graduatoria regionale. Io non so chi ci sia dietro questa bella pensata della graduatoria regionale; se ci sono dietro i sindacati io spero che se ne assumano la responsabilità; o se l'avessero già assunta, ne chiederò scusa, io personalmente devo ignorare la loro presenza. Perché la graduatoria regionale? E' nell'interesse dei lavoratori la graduatoria regionale? Che comporti una mobilità su scala regionale? A noi non sembra che sia nell'interesse dei lavoratori la graduatoria regionale, ci sembra veramente che crei problemi enormi mentre una graduatoria su scala provinciale (eventualmente si possono studiare anche sistemi compensativi) è più vicina alle esigenze concrete dei lavoratori. Ma questo, lo dico nell'ordine, è l'ultimo problema che ci divide.

Mi sia consentito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi (dato che poi non mi sarà facile ritornare su questo tema), dire che questo disegno di legge deve essere approvato, qualunque sia la maggioranza sui singoli punti, perché è un adempimento che ormai si trascina da mol-

ti anni, ed è una tappa necessaria della riforma della Regione, è una tappa molto importante, che può aprire un discorso nuovo sul ruolo della Regione nel territorio. Perché lo deve aprire? Perché sia chiaro che in una nuova Regione, in una nuova autonomia, l'Amministrazione regionale non può tenere la formazione professionale come gestione amministrativa. Dobbiamo ricordarci che, come dice il nostro Statuto, la Regione esercita normalmente le sue funzioni, mediante deleghe agli enti locali; noi dobbiamo andare ad una responsabilità amministrativa e promozionale della formazione professionale nel tempo e gradualmente negli enti locali: sarà l'ente intermedio, sarà la provincia, saranno i comprensori o le comunità montane, non soltanto a suggerire i programmi, ma coordinate dalla Regione e dalla funzione di governo della Regione a gestire veramente la formazione professionale. E' certo che noi non possiamo parlare di un decentramento nel territorio della formazione professionale se non garantiamo a questi dipendenti uno stato giuridico, se non garantiamo un inqua-

dramento economico e di carriera che sia confacente e adeguato a quello che è lo spirito della delega dello Stato alle Regioni di questo settore, e del trasferimento di questo personale dallo Stato alle Regioni.

Si potranno aprire nuovi discorsi con nuove intese politiche in ordine alla formazione professionale, alla sua diffusione nel territorio, alla responsabilità gestionale e amministrativa non accentrata alla Regione solo se noi garantiamo al personale il proprio inquadramento, la propria dignità professionale e il riconoscimento da parte della Regione di un ruolo pubblico essenziale e fondamentale per la rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà mercoledì 11 novembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Anedda sulla situazione del
credito ordinario e sulle fidejussioni regionali.*

Al sottoscritto risulta che da tempo le piccole e medie imprese manifestano forte preoccupazione per le difficoltà d'accesso al credito bancario.

Tali difficoltà, particolarmente ed irragionevolmente accentuate in Sardegna, sono destinate, secondo dichiarazioni provenienti dagli ambienti bancari, ad aumentare nei prossimi mesi.

Gli Istituti di credito per giustificare tale comportamento adducono la flessione registrata nei depositi bancari, a causa della presenza dei risparmiatori per i più remunerativi titoli di Stato, del drenaggio dei fondi pubblici conseguente al recente decreto del Ministro Andreatta, dell'innalzamento del vincolo di portafoglio, dell'esposizione delle banche nei confronti degli enti pubblici e, particolarmente, degli enti previdenziali.

Tale difficoltà d'accesso al credito che, nell'accentuarsi, inciderà gravemente sulle imprese minori che rappresentano oggi l'unica parte produttiva e vitale dell'apparato industriale sardo, si manifesterà anche con un maggior rigore nella richiesta delle garanzie mobiliari ed immobiliari da parte degli istituti di credito: sottovalutazione delle situazioni patrimoniali, richieste di maggiori e più rigide garanzie reali, allargamento delle basi personali direttamente o subsidiariamente impegnate.

Le fidejussioni regionali potrebbero e dovrebbero essere un valido strumento per fronteggiare questo aspetto della crisi economica e gli effetti paralizzanti di questa stretta creditizia che penalizza maggiormente il gracile tessuto industriale della Sardegna.

Se oculatamente amministrate, e se favorevolmente accolte dagli Istituti di credito, potrebbero rendere più facile l'accesso al credito per le imprese minori ed alleggerire le gravose,

immobilizzanti, esose, talvolta assurde, richieste di garanzie.

Senonché è accaduto ed accade che:

a) gli Istituti di credito operanti in Sardegna, ancorché depositari dei fondi regionali, disdegnino o, nella migliore delle ipotesi, giudichino finanziariamente irrilevanti le garanzie fidejussorie concesse dalla Regione;

b) le fidejussioni regionali siano state concesse senza alcun serio, attento, oculato esame della validità economica dell'iniziativa industriale, talvolta per dare inutile e solo apparente sostegno ad imprese in completo dissesto, spesso per rispondere a pressioni squisitamente clientelari.

Inoltre, di recente è stata posta autorevolmente in dubbio la legittimità delle fidejussioni concesse dalla Regione adducendo l'irritalità del procedimento amministrativo seguito dalla Giunta per manifestare la volontà d'assunzione della garanzia fidejussoria. Dubbio ed incertezza che tiene bloccate da molti mesi le pratiche di finanziamento connesse al rilascio della garanzia regionale.

Poiché tale situazione, confusa ed incerta, non può essere più oltre tollerata e deve essere radicalmente modificata anche per renderla coerente con il diverso assetto statutario che deve avere la Regione in ordine alle proprie entrate ed alla regolamentazione del credito ai fini di politica economica, il sottoscritto interpella l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per conoscere:

1) quali siano gli intendimenti della Giunta regionale per riordinare il settore;

2) quale sia l'opinione della stessa Giunta sull'asserita illegittimità delle fidejussioni fino ad oggi concesse;

3) con quali strumenti ed accorgimenti la Giunta intende snellire la trattazione delle pratiche di finanziamento che oggi, anche per artificiosi cavilli burocratici e per ragioni clientelari, rimangono bloccate per anni; per sapere in particolare:

4) quale sia l'ammontare complessivo dell'esposizione fidejussoria della Regione in atto;

5) quale sia l'ammontare delle fidejussioni regionali rilasciate ed operanti, settore per set-

tore;

6) quali fidejussioni, in favore di quali imprese o privati, per quale ammontare, siano divenute operanti dal 1972 per sopravvenuta insolvibilità dei beneficiari, sia che la Regione abbia dovuto pagare i relativi importi ai costituiti creditori, sia che abbia soltanto ricevuto richieste od avvisi di pagamento anche se i pagamenti stessi non siano stati ancora effettuati; per sapere infine:

7) a quanto complessivamente ammontino per la Sardegna i fondi inviati dai Comuni, dalle Province e dalla Regione in adempimento del citato decreto del Ministro del tesoro e presso quali Istituti di credito fossero depositati;

8) con quale modalità e con quali strumenti intenda richiamare gli Istituti di credito operanti in Sardegna ad un atteggiamento di maggior considerazione nei confronti degli impegni che la Regione assume ed i tesoreri regionali all'osservanza delle norme sancite dalla convenzione di tesoreria. (281)

Interpellanza Baghino - Tidu - Rojch - Atzeni - Carrus - Demartis - Franceschi - Gianoglio - Ladu - Moretti - Oppi - Secci sulla ventilata utilizzazione del Golfo di Palmas (S. Antioco).

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere se sono a conoscenza del progetto per utilizzare il Golfo di Palmas per gli allibi (travasi da nave a nave del prodotto petrolifero greggio).

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se sia vero:

1) che oscuri personaggi, titolari di una non bene identificata RECOIL Sarda S.p.A. con sede a Genova, purtroppo spalleggiate pare da qualche partito politico, per ottenere consensi prospettino "l'affare" come il toccasana per risolvere le sorti del porto di S. Antioco e l'economia dell'intera zona del Sulcis;

2) che gli unici beneficiari dell' "affare" sarebbero solo gli spedizionieri e le ditte appaltatrici per il disinquinamento e la pulizia delle stive delle navi;

3) che gli altri operatori portuali non otterrebbero alcun vantaggio se non la certezza della distruzione completa e totale di uno dei più bei Golfi del Mediterraneo e la conseguente fine di ogni forma di pesca dentro il Golfo con gli immaginabili danni economici ed ecologici;

4) che è stata presentata, e da chi, una "bozza di utilizzo del Golfo di Palmas" in cui — tra le altre cose — un consigliere interpellante, contrario all' "affare", viene indicato da chi ha interessi personali da tutelare, come elemento che ostacola la realizzazione e quindi da "eliminare";

5) che nonostante l'impegno del Ministro della Marina Mercantile, in risposta ad una allarmata interrogazione del Senatore Giovannetti, nonostante una diffida all'Ufficio circondariale marittimo di S. Antioco, del Comandante marittimo della Sardegna, a non concedere autorizzazioni per tali operazioni, continuano oscure manovre e pressioni di comprensibile natura per ottenere l'autorizzazione;

6) che l' "affare" tenuto segreto è saltato, per ora, solo perché la Magistratura di Cagliari è intervenuta d'intesa con il Comandante marittimo della Sardegna;

7) che esistono richieste all'Ufficio circondariale marittimo di S. Antioco per ottenere l'autorizzazione affinché grosse petroliere vengano considerate "serbatoi galleggianti nella rada del Golfo di Palmas".

Per quanto sopra esposto gli interpellanti ritengono che per la rilevanza, le implicazioni, gli interessi e le conseguenze del problema, la Regione Sarda non possa essere tenuta all'oscuro e, pertanto, chiedono al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore dell'ambiente quali provvedimenti intendano adottare per far luce sulla vicenda e per far sì che una minaccia del genere sia scongiurata sia per il presente che per il futuro. (282)

Interpellanza Rojch - Ladu - Floris Severino - Mura - Gianoglio - Carrus sulla situazione

della Siron ad Isili e Ottana e sulla vendita di macchinari a Società straniere.

I sottoscritti, premesso che il dibattito in Consiglio regionale e lo stesso ordine del giorno approvato unitariamente, pur articolati e organici sulla situazione dell'industria chimica in Sardegna, non contengono elementi sufficienti che inquadrino lo stato attuale dell'insediamento di Ottana, specie nel suo rapporto Eni-Sir, reso più acuto dalla notizia di un probabile smembramento con la vendita di macchinari del complesso di Isili e di Ottana;

premessi che il disegno originario di sviluppo delle zone interne, indicato dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, prevedeva, accanto ad una profonda trasformazione del mondo agro-pastorale, la realizzazione di un tessuto industriale diffuso e decentrato nel territorio, capace di cambiare una struttura socio-economica arcaica e statica; rilevato che gli insediamenti industriali della Siron di Isili e di Ottana sono stati realizzati attraverso l'intervento economico pubblico con la spendita fino ad oggi di oltre 100 miliardi;

constatato che l'intuizione e il disegno originario dello sviluppo industriale delle zone interne, per anni elementi centrali nella programmazione regionale e nazionale ed in particolare nelle linee politiche del Governo e delle Partecipazioni statali, frutti di grandi battaglie popolari, oggi si avviano ormai a non costituire più un punto di riferimento fondamentale nella politica centrale di programmazione, con il piano di ridimensionamento proposto dall'Eni;

rilevato ancora che il ridimensionamento di Portotorres e di Ottana, oltre che costituire una pericolosa miscela esplosiva sul piano sociale, determinerebbe un grave squilibrio nello sviluppo economico nelle varie zone dell'Isola, vanificando un processo politico ed economico sostenuto da tutte le forze autonomistiche in questi ultimi 10-15 anni con una coscienza ignota nella passata storia dell'Autonomia in Sardegna;

constatata infine, come attestano le motivate proteste degli amministratori del Sarcidano, la vendita dei macchinari la quale rappresenta la

prima fase per lo smantellamento del complesso industriale;

constatato che l'attuale Giunta regionale non è riuscita neppure a porsi il problema di una soluzione di tale questione, e non ha saputo indicare alcuna linea per la difesa ed il recupero del discorso originario sulle zone interne dell'Isola, consentendo l'avvio di estinzione del processo di sviluppo industriale nel Sarcidano, nella Barbagia e nel Nuorese.

Tutto ciò premesso, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'industria e l'Assessore della programmazione per conoscere quali linee intendano indicare e prospettare perché la questione delle zone interne ritorni ad essere fatto centrale nella programmazione regionale, nelle scelte della Giunta, specie nei rapporti con il Governo centrale; quali iniziative intendano porre in essere per richiamare l'attenzione del Governo per costringerlo ad una verifica delle proposte contenute nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare, e riportare il Governo a recuperare la "Specialità" della questione sarda e delle zone interne in particolare.

In questo quadro quali proposte intende fare la Giunta regionale affinché l'impianto chimico dell'Anic di Ottana venga integrato con l'impianto ex Siron di Ottana realizzando il processo di verticalizzazione della produzione dell'impianto fibre poliestere (stiro-testurizzazione), e quale ruolo venga attribuito alla zona industriale di Isili, dove esistono infrastrutture industriali e macchinari tecnologicamente validi, che non utilizzati in tempi brevi, comportano lo spreco di decine di miliardi in una zona tra le più povere ed emarginate dell'Isola.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quali immediate e urgenti iniziative la Giunta intende avviare per bloccare il trasferimento di macchinari dagli stabilimenti ex Siron di Isili ed Ottana. (283)

Interpellanza Carrus - Puddu - Oppi - Ladu - Baghino - Lorettu sulla grave crisi delle imprese operanti nel settore degli autoservizi in concessione.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Giunta per evitare che gli imprenditori privati del settore dei servizi pubblici automobilistici di linea operanti in Sardegna rinuncino a tutte le concessioni, così come hanno deciso di fare, se l'Amministrazione regionale non dovesse affrontare adeguatamente il problema.

E' noto infatti che una tale decisione, se attuata, porterebbe a far mancare a vasti territori della Sardegna e specialmente alle zone interne più disagiate il servizio di trasporto in una situazione in cui il trasporto pubblico è largamente carente o totalmente assente.

Gli interpellanti sono notevolmente preoccupati del fatto che i contributi straordinari previsti dalle leggi vigenti per le imprese private negli anni 1979 e 1980, e ora anche per l'anno 1981 che volge al termine, non troverebbero la possibilità di essere pagati perché le relative disponibilità di bilancio sarebbero state stornate o non previste.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se l'Amministrazione regionale non trovi più conveniente, per il bilancio e la collettività regionale, come sembrerebbe e come sarebbe già stato accertato in altre Regioni italiane all'avanguardia nell'organizzazione dei trasporti, incentivare le imprese che gestiscono in concessione le linee automobilistiche piuttosto che estendere ulteriormente l'area territoriale del trasporto pubblico anziché migliorare i servizi esistenti.

Gli interpellanti ritengono opportuno che l'Assessore riferisca sul problema in tempi brevissimi o all'Assemblea regionale o alla competente Commissione consiliare proprio perché il Consiglio sia informato di quali provvedimenti si intendano assumere di fronte alla gravità della situazione e di fronte ai vincoli del bilancio regionale che non consentono di compiere ulteriori atti che aumenterebbero il deficit delle aziende pubbliche di trasporto, anche in considerazione del fatto che non risulta che la Giunta abbia ancora provveduto a formulare le proposte per il risanamento finanziario dell'ARST e per le opportune modifiche istituzionali della stes-

sa azienda, necessarie a ottenere dallo Stato, come avviene in altre Regioni, il ripiano del relativo deficit. Tanto più che in tal senso, in occasione dell'approvazione del bilancio regionale per il 1981, la Giunta aveva assunto precisi impegni.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere lo stato di attuazione del piano autobus per la Sardegna nonché di avere una informativa generale sui trasporti automobilistici interni in Sardegna. (284)

Interpellanza Murru sulla scandalosa situazione medica di Villanovafranca.

Il sottoscritto, constatata l'insostenibile situazione conflittuale che da anni si trascina nel Comune di Villanovafranca tra i medici, la popolazione e l'Amministrazione comunale, tra gli stessi medici e tra questi e gli organismi sanitari superiori e competenti; rilevato che nonostante le denunce operate per la comparsa di ben 5 casi di epatite; per le gravissime carenze delle strutture igienico-sanitarie (strade malsane, assenza di un idoneo servizio di nettezza urbana, inesistenza della rete fognaria etc.); per la continua presenza nel centro abitato e nel suo circondario di pericolosi parassiti come le zecche e le zanzare; per le mancate vaccinazioni contro le malattie infettive; per le responsabilità derivanti dagli organi responsabili (medici, amministrazione comunale, vigilanza sanitaria etc.); ritenuto che i casi di epatite virale sono una conseguenza della situazione sopra descritta e che il mancato immediato ricovero in ospedale dell'ultimo dei colpiti (appartenente ad una famiglia di altri ammalati di epatite) è da addebitarsi alle deficienze dei medici in conflitto tra loro ed alla intempestiva azione dell'Amministrazione comunale, interpella l'Assessore alla sanità per conoscere:

a) se sia a conoscenza della situazione lamentata e quali interventi assessoriali sono stati operati;

b) se non ritenga la situazione di tale gravità da proporre un'immediata indagine al fine di responsabilizzare gli inadempienti;

c) quali provvedimenti intende adottare per l'avvenire al fine di far osservare le leggi in materia e di rasserenare la popolazione con le prestazioni dovute e con la realizzazione delle opere igienico-sanitarie di cui Villanovafranca abbisogna. (285)

Interpellanza Erdas - Mannoni sulla recrudescenza degli incendi boschivi in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale circa le valutazioni, le iniziative e le proposte della Giunta in ordine alla ricorrente sempre più acuta calamità costituita dagli incendi boschivi in Sardegna.

In particolare chiedono di conoscere:

a) la dimensione assunta dal fenomeno nel corso dell'ultima stagione estiva con significative comparazioni con le precedenti annate;

b) i periodi di maggiore intensità del diffondersi degli incendi;

c) le correlazioni riscontrate tra l'insorgere del fuoco e particolari situazioni ed eventi meteorologici;

d) le valutazioni della Giunta in ordine alla individuazione delle possibili cause degli incendi con particolare riguardo soprattutto agli episodi numerosi di insorgenza contemporanea su fronti continui;

e) la diffusione territoriale del fuoco;

f) se gli incendi siano stati anche rivolti nei confronti di perimetri forestali, gestiti dall'Amministrazione regionale, in quale misura, in quali territori, fornendo un raffronto con le precedenti campagne.

Relativamente allo stato del servizio ed allo svolgimento della campagna antincendi si chiede di rendere edotto il Consiglio circa:

1) lo stato organizzativo del servizio antincendio nell'ambito della struttura amministrativa regionale e sul territorio;

2) il funzionamento degli apparati di radio-comunicazione e le eventuali iniziative di ammodernamento;

3) le iniziative concretamente e tempestivamente assunte dal competente Assessorato per

suscitare la collaborazione degli enti locali, delle associazioni che organizzano i coltivatori, i pastori, i cacciatori;

4) le iniziative di coinvolgimento delle popolazioni ed in particolare delle giovani generazioni nella lotta agli incendi attraverso l'opera di informazione e di propaganda attraverso i mass-media;

5) la data di pubblicazione ed i mezzi di diffusione dell'annuale ordinanza contro gli incendi;

6) il funzionamento dell'apparato antincendi nell'anno 1981 con particolare riguardo alla collaborazione con l'Esercito, la Marina e l'Aviazione;

7) il livello di utilizzazione degli operai forestali nella difesa dal fuoco ed i risultati conseguiti, specificando se l'immissione di tali nuove unità nella lotta contro il fuoco abbia consentito una graduale riduzione della superata squadra antincendio;

8) la dimensione dell'impegno finanziario dispiegato per la campagna antincendio 1981 a fronte della spesa dei precedenti esercizi finanziari;

9) le iniziative della Giunta, in sede amministrativa e legislativa, per la riorganizzazione ed il potenziamento del corpo forestale, strumento operativo essenziale e fondamentale nella difesa dal fuoco;

10) i programmi predisposti o avviati per l'attrezzatura del territorio per la lotta agli incendi. (286)

Interpellanza Cogodi - Corrias - Satta Sebastiano - Uras sulla ricorrenza di eventi luttuosi nelle campagne del Gerrei.

I sottoscritti premesso:

a) che la ricorrenza di gravissimi eventi luttuosi nella zona del Gerrei appare direttamente connessa alla arretratezza dell'assetto economico e produttivo in cui si trovano ad operare i contadini e i pastori;

b) che, oltre ai fatti delittuosi, si è verificata di recente anche la morte di due pastori sepolti da una frana (e numerose altre persone

hanno corso pericolo di vita) nelle campagne di San Basilio, mentre tentavano lo scavo di una montagna per procacciarsi l'acqua con cui abbeverare il bestiame;

c) che anche i fatti delittuosi appaiono in diretto rapporto col disordine fondiario, colla scarsa sicurezza del lavoro contadino e pastorale nelle campagne, colla arretratezza dei sistemi produttivi, cioè con le remore che le leggi di riforma dell'assetto agro-pastorale indicano di rimuovere e di superare mediante l'adozione e la pronta realizzazione dei piani di valorizzazione dei comprensori agro-pastorali;

interpellano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della agricoltura per sapere:

1) quali siano gli impedimenti che hanno sinora ostacolato il reale decollo della riforma agro-pastorale;

2) quali iniziative specifiche, anche di carattere straordinario, si intenda adottare per avviare a concreta attuazione i piani di valorizzazione dei Comuni del Gerrei, già proposti dalle cooperative e già adottati dalla Comunità montana, con particolare riferimento ai Comprensori agro-pastorali di Villasalto, Armungia, San Basilio, da tempo delimitati e in corso di istruttoria e di elaborazione tecnica;

3) quali particolari interventi possono adottarsi per sopperire alle disagiate condizioni economiche in cui vengono a trovarsi le famiglie di quanti perdono la vita in conseguenza delle condizioni di insicurezza in cui sono costretti ad operare i pastori e i contadini nelle campagne della Sardegna. (287)

Interpellanza Cogodi - Angius - Barranu - Cardia - Corrias - Marras - Satta Gabriele - Schintu, sulla ipotesi di compravendita del quotidiano "L'Unione Sarda" e sulla situazione dell'informazione in Sardegna.

I sottoscritti, premesso:

a) che nel volgere di alcuni mesi appare completamente modificato il quadro delle presenze della stampa quotidiana isolana (passaggio di proprietà della Nuova Sardegna, nascita di due nuovi quotidiani, L'Isola e L'altro Gior-

nale, ipotesi di compravendita dell'Unione Sarda);

b) che tali modificazioni se, per un verso, depongono positivamente in favore di una più diffusa presenza ed articolazione degli strumenti informativi, per altro verso sollecitano una più vigile attenzione dei pubblici poteri in funzione della salvaguardia dei diritti dei cittadini alla completezza ed alla obiettività dell'informazione;

c) che le recenti norme dettate dalla legge di riforma dell'editoria (L. 5.8.1981, n. 416) intendono perseguire la finalità primaria di garantire il diritto fondamentale dei cittadini all'informazione anche attraverso il divieto posto alla concentrazione delle testate e la prescrizione di effettiva trasparenza della proprietà dei giornali;

d) che particolarmente la ventilata ipotesi di compravendita del quotidiano L'Unione Sarda (all'interno di un'operazione che vedrebbe come destinatari finali del pacchetto azionario di maggioranza i portatori di specifici interessi di carattere immobiliare prevalentemente rivolti verso la città di Cagliari) solleva perplessità e dubbi circa la linearità dell'intendimento degli acquirenti;

e) che in relazione alle operazioni di passaggio della proprietà della Nuova Sardegna dal Consorzio Bancario SIR (ENI) ai nuovi acquirenti, non appare ancora definito l'assetto proprietario finale così come ipotizzato dagli intendimenti a suo tempo espressi dalla Regione Sarda;

interpellano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione, informazione, spettacolo e sport, per conoscere quali iniziative intenda assumere la Regione Sarda in ordine ai fatti di cui in premessa:

1) per garantire, oltre al rispetto formale delle norme dettate dalla recente legge di riforma dell'editoria, il diritto fondamentale dei cittadini ad avere un'informazione obiettiva e completa in quanto fondata su una effettiva articolazione e su un reale pluralismo di interventi e di presenze nel settore editoriale isolano;

2) per assicurare la completa conoscenza e pubblicità delle effettive partecipazioni alle

quote proprietarie dei giornali isolani. (288)

Interrogazione Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione di un corso di studi nell'Istituto professionale "Nicolò Ferracciu" di Calangianus.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori della pubblica istruzione e del lavoro e formazione professionale:

— per sapere se siano a conoscenza della decisione del Provveditore agli studi di Sassari con la quale si dispone la soppressione di un corso di studi presso l'Istituto professionale "Nicolò Ferracciu" di Calangianus, soppressione che potrebbe portare molti studenti alla decisione di ritirarsi dagli studi o di rinunciare al diploma che volevano conseguire;

— per sapere se abbiano coscienza delle conseguenze di ordine sociale, economico e culturale che tale decisione potrebbe provocare in una cittadina operosa ed attiva come Calangianus dove un Istituto professionale trova certamente una sua sede naturale anche per le possibilità di sbocchi occupazionali offerte a molti giovani;

— per sapere se conoscano la pratica impossibilità di frequenza del corso soppresso a Calangianus e spostato ad Olbia per tutti gli studenti dell'alta Gallura ed in particolare dei centri di Tempio, Luras, Aggius, Badesi, Valledoria, La Muddizza, Aglientu;

— per sapere se non ritengano urgente, necessario ed utile un loro intervento presso il Provveditore agli studi di Sassari al fine di ottenere la riapertura a Calangianus del corso soppresso senza, tuttavia, ignorare e disattendere eventuali aspettative ed esigenze di Olbia che potrebbero venire soddisfatte con la concessione ed il riconoscimento della piena autonomia alla Sezione staccata dell'Istituto professionale "Nicolò Ferracciu" ubicata in questa città. (458)

Interrogazione Uras - Atzori Villio - Batolu sull'inchiesta giudiziaria a carico del Medico

provinciale di Oristano.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore degli affari generali e l'Assessore all'igiene e sanità, per sapere se sono a conoscenza dell'inchiesta promossa dalla magistratura di Oristano a carico del medico provinciale e di un vigile sanitario circa gravi reati commessi durante l'espletamento del loro ufficio.

Se sono a conoscenza inoltre che, sempre a carico del Medico provinciale, vi è altra indagine della stessa magistratura oristanese, tanto da far destare giustificate preoccupazioni in ampi strati di opinione pubblica sulla imparzialità ed equilibrio posti nel disimpegno di un così delicato compito quale quello dell'Ufficio del Medico provinciale.

Se non ritengano, considerato che l'Amministrazione provinciale per quanto di sua competenza, ha già provveduto a sospendere dal servizio il vigile sanitario suo dipendente, opportuno e non più rinviabile revocare l'incarico di Medico provinciale, nonché di direttore del CRAAI al Dr. Ginesu, in attesa che la magistratura compia sino in fondo il suo corso. (459)

Interrogazione Murru sulla mancata corresponsione dell'indennizzo agli agricoltori per i danni causati dalle impreviste gelate dei mesi di novembre-dicembre 1980 e del gennaio 1981.

Il sottoscritto, appreso che nonostante i deliberati assessoriali e consiliari in merito non è stato provveduto alla corresponsione dei contributi, dei prestiti agevolati e dei mutui in favore degli agricoltori e dei lavoratori danneggiati dalle gelate dei mesi di novembre-dicembre 1980 e del gennaio 1981, interroga l'Assessore dell'agricoltura per conoscere:

1) quali siano state le ragioni che hanno ostacolato la corresponsione delle somme stabilite in favore delle sopracitate categorie;

2) se non ritenga improcrastinabile emanare disposizioni in tale senso al fine di soddisfare gli interessati che versano in condizioni economiche alquanto precarie tanto che per far fronte

agli impellenti impegni per le coltivazioni devono ricorrere a prestiti bancari con le ben comprensibili conseguenze. (460)

Interrogazione Ladu - Oppi, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo dei pagamenti dei lavori appaltati dagli IACP della Sardegna.

I sottoscritti interrogano l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se sia a conoscenza della grave situazione dei pagamenti relativi ai lavori affidati in appalto e gestiti dagli Istituti autonomi delle case popolari della Sardegna, in base al programma del primo biennio della legge n. 457.

Risulterebbe infatti accertata la totale impossibilità da parte degli IACP di liquidare i certificati di pagamento dei lavori di cui sopra a causa del mancato tempestivo accreditamento di fondi da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici, che avrebbe dovuto disporre in merito trimestralmente, a fronte delle documentate richieste avanzate dagli IACP.

Gli interroganti chiedono, in considerazione dei gravi disagi e danni che ricadono sulle imprese appaltatrici, che venga disposto un urgente intervento presso il Centro edilizia residenziale del Ministero dei lavori pubblici affinché disponga l'immediato accredito dei fondi spettanti in base alla documentazione a corredo presentata dall'Assessorato ai sensi di legge.

E' da rimarcare che le imprese in assenza di pagamenti a breve, a causa dell'impossibilità di ricorrere al credito bancario per l'esosità delle condizioni poste, saranno costretti a chiudere i cantieri con i riflessi negativi immaginabili dell'occupazione. (461)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della Betatex di Bitti.

Il sottoscritto ha constatato che con l'annuncio del prossimo licenziamento dei 140 lavoratori, per la maggior parte donne, si conclude — e nel peggiore dei modi — la tragicommedia

che ha per protagonista la Betatex di Bitti.

Dopo due anni circa di cassa integrazione per le operaie in attesa, cadono in maniera definitiva le speranze di quanti guardavano alla citata industria tessile come all'avvio di quella fase di trasformazione economica che, secondo i falsi Solone della nostra Regione, avrebbe dovuto positivamente incidere sullo sviluppo di una zona particolarmente isolata e meritevole.

Poiché l'intero problema non presenta certamente caratteristiche di chiarezza, interroga l'Assessore regionale dell'industria, per sapere:

a) quanto di vero esiste sulla fissazione della data dell'11 novembre prossimo per il licenziamento delle maestranze;

b) i termini delle avvenute trattative della Regione con la Bitti-Fili e con il Credito Industriale Sardo per la soluzione del grave ed oneroso problema;

c) cosa intenda promuovere e portare avanti per l'eventuale ristrutturazione degli impianti, la trasformazione di essi e la rioccupazione dei 140 operai licenziati.

Il sottoscritto sottolinea l'urgenza e l'importanza dell'annoso problema. (462)

Interrogazione Tamponi - Orrù - Satta Sebastiano - Satta Gabriele, sulla abolizione della quarta classe della scuola professionale di Calangianus.

I sottoscritti, preoccupati del grave stato di disagio che colpisce gli studenti della scuola professionale di Calangianus per l'abolizione della quarta classe; ritenuta una tale decisione non corrispondente alle reali necessità di sviluppo dell'alta Gallura che ha bisogno non di ridurre ma di rafforzare le sue strutture scolastiche idonee a preparare professionalmente alle attività di produzione legate alla risorsa del sughero e del granito; constatato che già esistono costose attrezzature che andrebbero perdute e che molti studenti sarebbero costretti a ritirarsi dagli studi per l'impossibilità economica e pratica di raggiungere Olbia; tenuto conto che questa decisione del provveditore scoraggerebbe ulteriori

iscrizioni alla scuola professionale di Calangianus che pure ha una tradizione di serietà tale da porla all'altezza di una preparazione a livello nazionale ed europeo; chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione per sapere quali passi intenda fare presso il Ministero della pubblica istruzione affinché si receda da tale dannoso proposito che sarebbe contrario alla auspicata linea di equilibrio nello sviluppo delle zone interne della Sardegna, nella prospettiva di rafforzare le scuole professionali per la preparazione del personale specializzato da inserire in un contesto di produzione, legato alle risorse locali, più efficiente e moderno. (463)

Interrogazione Puddu - Franceschi - Pireda, con richiesta di risposta scritta, sulla ventilata ipotesi di aggregazione, da parte della S.I.P., della Regione Sardegna al Compartimento "Liguria".

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza che la S.I.P., dovendo procedere a una ristrutturazione della sua organizzazione territoriale, intenderebbe aggregare la Sardegna al Compartimento "Liguria", con sede e direzione in Genova.

Tale decisione, a parere dei sottoscritti, non può che essere giudicata negativa in quanto totalmente contraria agli interessi della Sardegna.

Rilevato, infatti, che sotto il profilo delle telecomunicazioni tra la Sardegna e la Liguria non vi è mai stato alcun rapporto, i sottoscritti intendono richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che l'anzidetta temuta aggregazione:

a) potrebbe accentuare la disorganizzazione del servizio telefonico in Sardegna, dando luogo a frequenti black-out telefonici;

b) potrebbe determinare il trasferimento del personale direttivo e degli impiegati da Cagliari a Genova;

c) potrebbe dare luogo a dirottamenti di capitali di investimenti altrimenti diretti in Sardegna;

d) consentirebbe assunzioni di personale senza alcun controllo e comunque senza alcuna

concreta conoscenza della grave situazione occupazionale sarda;

e) determinerebbe l'esclusione dell'imprenditoria locale dagli appalti anche per i lavori da eseguirsi in Sardegna.

Tenuto conto, inoltre, che il Compartimento ha poteri decisionali di programmazione e di gestione del personale e degli appalti (ad es.: costruzione centrali; posa cavi; ponti radio; servizi di manutenzione ecc.) ai sottoscritti appare opportuno un deciso intervento del Presidente della Giunta regionale affinché non solo si abbia ad evitare la temuta aggregazione della Sardegna al Compartimento "Liguria", ma, cogliendo l'occasione della riorganizzazione territoriale della S.I.P., si proceda alla realizzazione del Compartimento "Sardegna" con ciò eliminando anche una insostenibile situazione di ingiustificata dipendenza decisionale esterna che ha sempre negativamente condizionato tutto lo sviluppo della telefonia in Sardegna sì che questa può oggi definirsi ancora a livelli da "terzo mondo". (464)

Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Schintu sulla attività privatistica esercitata dai medici che esplicano attività ambulatoriale convenzionata.

I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza l'Assessore alla sanità per sapere se non intenda intervenire incisivamente per stroncare l'assurda posizione dei medici che esplicando attività ambulatoriale convenzionata, hanno anche aperto ambulatori nei quali esercitano attività privatistica.

I sottoscritti rilevano che tali anomali comportamenti influenzano negativamente l'andamento degli oneri complessivi dell'espletamento della specialistica esterna i cui costi gravano sulla Regione per circa due miliardi mensili rispetto ai circa 900 milioni del 1980.

Gli scriventi richiamano l'attenzione dell'Assessore perché voglia chiedere ai medici in questione il rispetto dell'articolo 2 dell'accordo collettivo per la regolamentazione dei rapporti con i medici di medicina generale di cui all'articolo 43 della legge n. 833 del 1978, che regola

i casi di incompatibilità con l'esercizio della prestazione medica in ambulatorio privato. (465)

Interrogazione Murru sugli smottamenti causati dai lavori dei frantoi in territorio di Assemini, Uta, Capoterra.

Il sottoscritto:

appreso che a causa dell'intenso lavoro di smottamento operato dal frantoio in attività nel Rio di S. Lucia dove opera senza alcun criterio di razionalità nel tratto da "Su Marmeresi" fino a "Is Marginis" si stanno verificando dei disastri ecologici;

riscontrato che i danni si riflettono anche nelle strade e nei terreni dei Comuni di Assemini, Capoterra e Uta confinanti fra loro;

tenuto conto che nessuna delle Autorità amministrative competenti dei tre Comuni interessati né quelle della Provincia, nonostante le denunce operate dai cittadini, è intervenuta per impedire il proseguo dei danni che incide anche sui beni pubblici e privati, interroga l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere:

a) quali iniziative intenda assumere per appurare la portata dell'irregolare attività e dei danni da essa derivati;

b) quali provvedimenti intenda adottare per far cessare iniziative del genere. (466)

Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla scelta dell'area su cui erigere una nuova casa circondariale (carcere) a Tempio Pausania.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga indispensabile un suo intervento urgente presso il Ministero di grazia e giustizia onde evitare che si effettui l'esproprio del terreno individuato dalla Commissione dello stesso Ministero in data 8 ottobre 1981 in agro di Tempio Pausania per costruirvi un nuovo carcere.

Il terreno minacciato d'esproprio, per una estensione di circa 10 ettari, è irrigato ed è parte integrante di una sola azienda di complessivi

70 ettari.

La suddetta azienda è considerata "modello e pilota" grazie alle trasformazioni finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno con la legge speciale incremento carne e con l'apporto di ingenti capitali privati. Vi sono presenti circa 120 capi bovini e numerosi suini. Prima dei lavori i bovini presenti erano 10.

A poche decine di metri dall'azienda in questione, e in altre zone, vi sono spazi per migliaia di ettari, incolti e improduttivi, perché ricoperti di fitta macchia mediterranea e generalmente senza bestiame.

Dalla decisione affrettata di esproprio, se attuato, deriverebbe un danno grave e colpevole verso operatori agricoli sardi che debbono essere salvaguardati e garantiti nelle loro lodevoli realizzazioni. (467)

Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione dei Comuni di Anela, Bultei, Alà dei Sardi, Pattada e Buddusò dalla concessione dell'indennità compensativa prevista dall'articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere da quali errori ed omissioni sia derivata la decisione di escludere i coltivatori diretti e gli allevatori di bestiame che risiedono e operano nei Comuni di Anela, Bultei, Alà dei Sardi, Pattada e Buddusò, dalla concessione dell'indennità compensativa prevista dall'articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19.

Tutti questi Comuni sono considerati montani a tutti gli effetti e, secondo le finalità della Direttiva n. 75/268 CEE, articolo 4, ai coltivatori e allevatori che operano in questi Comuni, spettano le provvidenze stabilite dalla Direttiva stessa, finalizzata ad evitare l'esodo dei giovani ed a compensare i maggiori costi di produzione dovuti alle sfavorevoli condizioni naturali che non sono risolvibili, né con la politica dei prezzi, né con quella delle strutture, mirando inoltre ad attenuare gli squilibri regionali e a rilanciare la produzione della carne nelle zone

montane.

Qualora si fosse verificata la deprecabile omissione, quale quella di non aver compreso i suddetti Comuni nell'elenco allegato alla Direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 75/268 CEE, l'interrogante sollecita l'immediata proposta di modifica, così come prevede la norma contenuta nell'articolo 4 della legge regionale citata.

L'interrogante è dell'avviso che, in applicazione e nel rispetto dei principi generali per lo svolgimento della politica agricola regionale in prospettiva europea, fissati nell'articolo 1 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19, la Regione, pienamente consapevole del diritto degli operatori agricoli dei Comuni di Anela, Bultei, Alà dei Sardi, Pattada e Buddusò, non debba compiere nessun atto che blocchi l'erogazione delle somme ancora da erogare e ancor meno promuova azioni di nessun tipo per il recupero delle somme già erogate. (468)

Interrogazione Anedda sul trasferimento delle azioni della Soc. Cagliari Calcio S.P.A.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se rispondano al vero le notizie trapelate nei giorni scorsi, secondo le quali la Presidenza della Giunta regionale sarebbe intervenuta, direttamente ed indirettamente, per indurre l'ENI ad accogliere le offerte dell'attuale acquirente delle azioni ed abbia anche partecipato direttamente alle trattative.

Per conoscere inoltre se sia vero:

a) che tale intervento sia stato effettuato non soltanto per favorire l'attuale acquirente, ma anche per controbilanciare altre pressanti, contrarie sollecitazioni di esponenti politici di

prestigio nazionale;

b) che, ignorata deliberatamente ogni altra tempestiva offerta, anche per contanti, gli accordi siano stati definiti con il versamento da parte dell'acquirente di un solo modesto acconto di cento milioni, inferiore al dieci per cento del prezzo globale pattuito. Mentre una seconda rata di 450 milioni dovrebbe essere versata entro il mese in corso (salve possibili proroghe) ed il residuo prezzo di 800 milioni sarebbe da versare entro sei mesi, con concordata possibilità di rinnovo per eguale periodo di tempo. (469)

Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi di pagamenti ai Comuni.

Il sottoscritto, vivamente preoccupato per i ritardi sui pagamenti delle competenze ai Comuni, che perciò si vedono costretti a pesanti anticipazioni per servizi come la gestione degli asili ex ONMI, il pagamento dei giovani della 285, il funzionamento delle strutture sanitarie, chiede quali provvedimenti urgenti intendono adottare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore delle finanze per evitare il collasso di tanti Comuni della Sardegna che, come il caso di Ozieri e Portotorres, stanno per attuare il blocco dei servizi, con conseguenze facilmente immaginabili.

La Regione è più paralizzata di prima. Lo sanno anche le imprese che attendono i pagamenti, i cittadini che attendono il mutuo per la casa, le società che attendono i contributi assegnati, ecc., per i quali le battaglie della Giunta regionale nei confronti dello Stato, ed insieme l'incapacità di spendere i residui passivi, assumono il significato di una tragica commedia delle parti. (470)